REGIONE LIGURIA

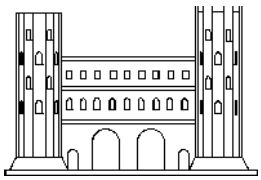
PROVINCIA DI GENOVA

COMUNE DI LEIVI

ALLEGATO AL PIANO URBANISTICO COMUNALE

CARTA ARCHEOLOGICA - RELAZIONE

Febbraio 2015



STUDIUM s.a.s.

di Frida Occelli

SEDE LEGALE: via Marco Polo, 32 bis - 10129 TORINO
TEL. E FAX: 011/855666; 339 7071214
EMAIL: studium.occelli@libero.it

REDAZIONE:

DOTT. ssa FRIDA OCCELLI

(Iscrizione MiBACT archeologia preventiva n. 190)

DOTT. ssa MICAELA LEONARDI

DIREZIONE SCIENTIFICA:

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA

DOTT.ssa NADIA CAMPANA

SOMMARIO

1. PREMESSA 1

1.1. Finalità dello studio archeologico 1

1.2. Metodologia di studio e sintesi delle fonti utilizzate per l'elaborazione della Carta Archeologica 1

2. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DELL'AREA 2

2.1. Lo stato delle conoscenze 2

2.2. La rete viaria 4

2.3. Gli edifici connessi a probabili preesistenze 6

2.3.1. Gli edifici fortificati 6

2.3.2. Le chiese 7

2.3.3. Edifici rurali 8

3. VINCOLI 10

4. CENSIMENTO DEGLI ELEMENTI CITATI DALLE FONTI BIBLIOGRAFICHE 10

5. L'ANALISI TOPONOMASTICA 14

5.1. Elenco dei toponimi analizzati 14

6. DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA D'ARCHIVIO 22

7. DATI INTEGRATIVI 26

7.1. L'analisi della fotografia aerea 26

7.2. L'analisi delle immagini LiDAR 32

7.2.1. La carta dell'esposizione dei versanti 33

7.2.2. La carta della visibilità dal M.te Castello 33

7.3. I risultati della ricognizione di superficie (*survey*) 33

7.3.1. Asse longitudinale San Lorenzo -San Bartolomeo 33

7.3.2. Crinale del Curlo 36

7.3.3. Crinale Monte Anchetta-Monte Castello 36

7.3.4. Piano di Seriallo 41

7.3.5. Versante N affaciato sul Fosso di Camposasco 42

7.3.6. Cresta tra Case Michelangelo e loc. Serbatoio 44

7.3.7. Crinale tra San Bartolomeo e Loreto 46

8. VALUTAZIONI GEOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE 47

8.1. Litologia del substrato 47

8.2. Fenomeni di dissesto idrogeologico 48

8.3. Aspetti geomorfologici 48

9. LA CARTA ARCHEOLOGICA DEL COMUNE DI LEIVI (ARC01) 48

10. ALLEGATI GRAFICI 52

11. BIBLIOGRAFIA 53

1. PREMESSA

1.1. Finalità dello studio archeologico

Il presente lavoro, in ottemperanza alle indicazioni impartite dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, si configura come uno studio approfondito del territorio del Comune di Leivi in tutti gli aspetti utili a fornire indicazioni affidabili relativamente alla sussistenza di eventuali beni o depositi archeologici interrati e nel definire il livello di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici sulla base delle caratteristiche delle singole zone.

La sua finalità ultima consiste quindi nell'offrire uno strumento che, valutando la possibile collocazione ed eventualmente la consistenza dei depositi archeologici, consenta un approccio razionale di programmazione territoriale in sintonia con il piano fondativo del Piano Urbanistico Comunale.

1.2. Metodologia di studio e sintesi delle fonti utilizzate per l'elaborazione della Carta Archeologica

L'intero territorio del comune di Leivi, integralmente collinare e caratterizzato dall'assenza di un centro storico, è stato oggetto di un censimento completo di tutte le attestazioni ad oggi note, svolto per tutte le sue frazioni; date le specifiche finalità tecniche del presente documento, solo parzialmente è stato esaminato il rapporto che tale area doveva necessariamente avere con il centro abitato di Chiavari.

La raccolta dei dati editi è stata effettuata procedendo con lo spoglio completo delle pubblicazioni riguardanti il territorio, di quelle conservate presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, delle notizie degli scavi edite sui Bollettini (*Archeologia in Liguria*) e delle altre pubblicazioni edite dalla stessa Soprintendenza. Si constata che, ad oggi, non risulta alcuna segnalazione o ritrovamento sul territorio di Leivi (§ 2).

È stata realizzata un'attenta analisi delle voci toponomastiche, i cui esiti tuttavia collimano con i dati raccolti nel corso della ricerca bibliografica (§ 5) e consultato l'Archivio di Stato di Genova alla ricerca di carte raffiguranti il territorio in epoche anteriori alla moderna urbanizzazione (§ 6).

Nuove informazioni sono state acquisite attraverso le analisi da remoto su supporti aerofotografici (reperibili sul Geoportale Nazionale e su quello della Regione Liguria) e sui rilievi LiDAR, richieste al Ministero dell'Ambiente, del Territorio e del Mare (MATTM, § 7).

Si sono studiate le carte geologiche e geomorfologiche al fine di definire i settori maggiormente vocati all'insediamento o, viceversa, da ritenersi a basso potenziale archeologico. Le caratteristiche fisiche dei suoli sono inoltre state valutate in relazione alla conservazione degli eventuali depositi e al loro spessore e quota di affioramento.

Infine, per verificare i dati emersi dagli studi effettuati e meglio calibrare gli indici di rischio delineati, in data 22-23-24 febbraio 2015 si è svolta una prospezione sul posto (§ 7.3).

Sebbene i dati noti attestino per Leivi un insediamento documentato solo a partire dall'età medievale, dall'altro l'analisi mirata sulle caratteristiche del territorio induce a ipotizzare invece frequentazioni già in età protostorica, connesse ai percorsi di congiunzione tra la costa e la valle Fontanabuona e alla probabile presenza di presidi eretti sui crinali che consentono una notevole visibilità sul territorio, sia in direzione della costa che dell'entroterra.

La consistenza e la tipologia dei dati raccolti ha consentito di effettuare una ricostruzione solo macroscopica delle caratteristiche delle eventuali preesistenze antiche nel territorio comunale di Leivi, che vede come principale ambito cronologico coinvolto l'età medioevale e quella protostorica: le informazioni raccolte permettono di ipotizzare una presenza solo indiziaria di depositi archeologici che, anche in assenza di dati puntuali, non autorizza ad escluderne a priori la sussistenza in nessuna area, fatta eccezione per quelle a forte instabilità e interessate dal distacco di frane.

L'elaborazione delle informazioni acquisite è confluita nella Carta Archeologica di cui la seguente relazione consiste nella descrizione degli studi preliminari alla sua compilazione.

2. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DELL'AREA

2.1. Lo stato delle conoscenze

Il territorio facente capo al comune di Leivi, nonostante la posizione di fondamentale importanza nelle dinamiche di collegamento tra l'areale costiero del golfo del Tigullio e l'entroterra della Val Fontanabuona, non è stato oggetto di indagini archeologiche sistematiche, né di programmatiche ricognizioni archeologiche di superficie recenti[1], neppure infine sono noti rinvenimenti sporadici di materiale archeologico.

La sua collocazione collinare e la sua conformazione terrazzata per curve di livello, a gradoni o a lunetta trova confronto con altri analoghi contesti liguri, nei quali l'organizzazione del territorio ai fini dello sfruttamento agricolo risale in qualche caso fino al Neolitico. Tuttavia, nel caso in esame ed allo stato attuale delle conoscenze, tracce di antropizzazione risalenti ad età anteriori al Medioevo non sono attestate, ma il tema costituisce in ogni caso un'ipotesi di lavoro che necessita di approfondimenti mirati.

Per quel che riguarda le fasi più antiche, la presenza di un castellaro nel territorio di Leivi è citata in FERRETTO 1928, ma tale affermazione non risulta supportata da dati oggettivi. Nel PTCP della Regione Liguria[2] si cita, per ragioni di ordine morfologico, la presenza di un abitato preromano a San Bernardo, ma anche in questo caso si tratta più di un'ipotesi che di una realtà supportata da dati materiali.

La vicinanza con Chiavari, la cui nota necropoli protostorica attesta la presenza di un abitato stabile e protratto nel tempo, rappresenta di per sé un elemento significativo. L'articolata rete stradale del territorio di Leivi, organicamente modellata sulla conformazione accidentata del terreno, fa infatti capo all'abitato di Chiavari e rappresenta il necessario collegamento fra il nucleo urbano ed il suo entroterra agricolo, nonché un'area di strada per il citato collegamento con la Val Fontanabuona. Tale funzione si esplicita appunto nell'organizzazione dell'abitato di Leivi che, conformemente alla pluralità degli assi viari che la attraversano, non presenta un centro storico o un polo principale di aggregazione, ma si configura come un "paesaggio di villa" ad insediamento sparso, secondo uno schema diffuso nella Liguria di Levante.

In assenza di dati archeologici specifici[3], non è possibile per ora datare l'origine di questa complessa rete viaria, che del resto si deve essere ampiamente modificata nel corso dei secoli, ma è altamente probabile che almeno alcuni dei tracciati ricalchino percorsi antichi. Sulla base di quanto osservato in contesti analoghi nel levante ligure, la strutturazione degli assi viari interni e la loro organizzazione a pettine in relazione alle attuali mulattiere, che garantivano anche collegamenti transappenninici, così come il popolamento per "*vici* la cui fisionomia è archeologicamente ignota" potrebbe risalire ad età protostorica[4].

---

[1] Fondamentale in tal senso rimane il lavoro di Claudio Montagni (MONTAGNI, PESSA 1988), seppure di taglio non prettamente archeologico. L'Autore ha effettuato una lettura capillare dei numerosi tracciati viari che caratterizzano questo territorio in organica compenetrazione con le sue caratteristiche geomorfologiche, ed ha analizzato gli edifici di interesse storico. Si veda anche *infra.*

[2] Reperibile on line sul sito www.regione.liguria.it/archivi/archivioallegati; n. prog. 732; si specifica però che San Bernardo si pone poco al di fuori dei confini comunali.

[3] Per quel che riguarda le fasi più antiche, la presenza di un castellaro nel territorio di Leivi è citata in FERRETTO 1928, ma tale affermazione non risulta supportata da dati oggettivi.

[4] MASSARI 1981, pp. 91-92; GAMBARO, GERVASINI 2004, p. 169-170

Tale assetto si sarebbe mantenuto anche dopo la conquista romana, in ragione del marcato conservatorismo insediativo della componente indigena almeno fino all'età augustea, nonché delle pratiche economiche basate sulla transumanza e sugli scambi commerciali tra costa ed entroterra. Esso parrebbe essere stato affiancato tuttavia dal consolidamento di un sistema stradale costiero, sviluppato lungo un unico percorso principale che assicurasse un collegamento trasversale fra *Luna* e *Genua.* Nell'assenza di prove archeologiche certe, lo sviluppo di tale tracciato è stato ipotizzato come poco discosto dalla linea di costa, che pare essere stata in antico decisamente più arretrata dell'attuale e caratterizzata, nella zona di Chiavari, da dune costiere e aree paludose[5]. Il passaggio della strada romana da Leivi è stato ipotizzato, ma non è supportato da prove archeologiche[6]. Tuttavia il rinvenimento di una villa rustica o *vicus* presso il torrente Rupinaro a Chiavari[7], nonché gli insediamenti rurali di età romana presenti in val Fontanabuona[8], attestano l'esistenza di un tracciato stradale che si doveva dipartire da quello costiero per permettere i collegamenti con l'entroterra.

Se da un lato il toponimo "Leivi", come meglio verrà esplicitato *infra*, rimanda alla tribù dei Liguri *Laevi*, non sono a tutt'oggi noti rinvenimenti di età romana nel territorio in esame, neppure sotto forma di stratificazione o di materiale in giacitura secondaria. La collocazione ipotetica della località *Ad Solaria*, citata dalla *Tabula Peutingeriana* e da qualcuno riferita a Leivi sulla base del fatto che la casata dei Solari sia radicata in questa zona e per la presenza della località *dai Soè*, non trova riscontro nella documentazione archeologica[9].

Nonostante sia stata ipotizzata sulla base di relitti linguistici una presenza longobarda[10], e sia probabile che questo territorio fosse nell'alto Medioevo proprietà della curia milanese, non vi sono elementi oggettivi a supporto di tale ipotesi, se non l'antica dedicazione dell'attuale chiesa di San Lorenzo a Sant'Ambrogio. Alcuni atti di locazione risalenti al X secolo, pur non riguardando direttamente Leivi, citano il *rio Levasco*, inducendo quindi ad ipotizzare l'esistenza del paese a quell'epoca[11].

Una delle prime menzioni documentarie di Leivi risale al 1165, quando nel Primo Registro della curia arcivescovile di Genova viene citata "*Livi*" come una delle terre appartenenti alla plebania di Lavagna[12]. La documentazione della curia arcivescovile di Genova restituisce la fotografia di un territorio che, alla fine del XII secolo, risulta frazionato nei possedimenti dei diversi monasteri, e per questo motivo viene affidato a diversi locatari che tendono ad aumentare gradualmente la loro autonomia rispetto ai legittimi proprietari. Questo testimonia una prima forma di evoluzione economica della villa, nell'ambito della quale cominciavano ad affermarsi proprietari terrieri laici, ma anche un tentativo di feudalizzazione da parte dei Fieschi.

Fallito questo tentativo, anche grazie alla costruzione del *castrum* di Chiavari da parte del Comune di Genova, la *Villa Leivi* gravitò da quel momento in avanti intorno al nuovo polo politico ed economico di Chiavari stessa, alla cui prosperità contribuì grazie alla sua produzione agricola nel settore oleario e vinicolo. Al XIII secolo risale probabilmente la costruzione della torre di Leivi, edificio militare facente parte

[5] GAMBARO 2001, p. 80.

[6] BRIGNOLE 2011, p. 14.

[7] MELLI 1985, pp.29-31; GAMBARO 2004, p. 167, n. 131.

[8] GAMBARO 2004, p. 167; GAMBARO 1999, p. 101.

[9] BRIGNOLE 2011, p. 15.

[10] BRIGNOLE 2011, pp. 16-17.

[11] BRIGNOLE 2011, pp. 21-22

[12] BELGRANO 1872, p. 14; MONTAGNI, PESSA 1988, p. 37.

del sistema difensivo di Chiavari[13]. La presenza di fortificazioni militari a Monte Castello, ipotizzata sulla base della toponomastica e delle caratteristiche geomorfologiche, non ha ancora trovato una concreta prova archeologica[14].

Gli atti notarili permettono di ricostruire, nel XIV e XV secolo, un territorio costituito da piccoli poderi delimitati da fossato o sentieri (denominati "vie" nei documenti), nei quali venivano coltivati, oltre all'ulivo e alla vite, anche il fico, il castagno[15], altri alberi da frutto e, tra i filari, colture ortive e seminative. I cereali non dovevano essere sufficienti alle necessità della popolazione, costretta ad importare dalle pianure, probabilmente per il tramite della val Fontanabuona. L'allevamento, date le caratteristiche del territorio, doveva limitarsi agli animali da cortile, mentre meno spazio di quanto avviene oggi doveva essere destinato alla selva, fra le quali risulta spesso citata la quercia[16].

I documenti lasciano trasparire una ricchezza piuttosto diffusa ed una certa mobilità sociale che giunge fino alla fine del XVI secolo, quando la progressiva rifeudalizzazione delle proprietà terriere determina una situazione di stallo che si concretizza in un'economia di pura sussistenza. Si registra a partire dal XVI secolo la diffusione del banditismo. La situazione di generale stentatezza si allarga anche alle parrocchie, sebbene tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo si intraprenda un restauro radicale della chiesa di San Rufino.

Nel 1723 Matteo Vinzoni, pur non rilevando il territorio di Leivi, registra la presenza di uomini di Leivi nei posti di guardia sul Rupinaro, nel posto di terra detto del Fossato ed in quello di località Curlo. Egli riferisce inoltre che la *cappella* di Leivi comprende anche Costalonga, Costa Mereta, Cottù e San Bartolomeo.

Dal punto di vista orografico, gli insediamenti nel territorio facente capo al comune di Leivi si sviluppano lungo la via di crinale che attraversa la zona in senso est/ovest (da Chiavari verso Villa Oneto), dal quale, sui due versanti, si dipartono numerosi crinali secondari.

Tali insediamenti hanno carattere sparso, tanto che il comune di Leivi non presenta un centro storico. Le ragioni storiche di tale dispersione possono essere cercate da un lato nella forma di sfruttamento del terreno che caratterizza gran parte del Levante ligure, vale a dire nell'agricoltura di villa, in cui la popolazione viveva per unità separate, facenti capo al proprio podere da cui ciascuno di essi traeva il necessario sostentamento. Un'ulteriore causa risiede nell'assenza, in questa zona, di una potente fulcro politico, militare o religioso, in grado di attrarre intorno a sé la popolazione e le relative abitazioni. Ma la ragione principale è da ricercarsi probabilmente proprio nella natura di area di strada di questo territorio. Ciò spiegherebbe anche il motivo dell'assenza di stanziamenti sul versante della valle che sale in direzione di Zoagli, escluso dalle linee di comunicazione.

2.2. La rete viaria

La caratteristica precipua del territorio di Leivi consiste, come già sottolineato più volte, nell'essere sostanzialmente un'area di strada, attraversata da numerosi assi viari organicamente inseriti nella morfologia del territorio.

---

[13] La datazione è in MONTAGNI, PESSA 1988, p. 132.

[14] Si veda il PTCP della Regione Liguria, reperibile on line sul sito www.regione.liguria.it/archivi/archivioallegati; n. prog. 737.

[15] La presenza del castagno è attestata più volte nei documenti medievali (BRIGNOLE 2011), ma, relativamente al XVIII secolo, è stata oggetto di uno studio specifico (MOLINARI, STAGNO 2009).

[16] GATTI 1976.

Uno dei più antichi, e probabilmente la spina portante di tutto il sistema, doveva essere quello parzialmente coincidente con la strada panoramica che da Chiavari raggiunge il Bocco di Leivi passando per le chiese di San Bartolomeo e San Rufino. In particolare, il tratto compreso fra Chiavari e San Bartolomeo, doveva coincidere in antico con la strada vicinale del Curlo, passando davanti alla chiesa di san Tommaso e dietro al moderno monastero delle Carmelitane. Si manteneva poi appena sotto il crinale fino a San Rufino, dove risaliva sul crinale mantenendovisi fino al Bocco. Da qui un tratto doveva proseguire ancora verso Oneto, toccando quindi la chiesa di San Lorenzo, un tempo dedicata a Sant'Ambrogio.

Particolare importanza doveva rivestire anche la strada del Beunin che, differenza delle altre, ha una larghezza di 2,2 m ed è lastricata. Attualmente si dirama dalla carrozzabile in località La Costa, discende verso il fiume Entella e si inoltra nel territorio di San Colombano. Tuttavia è probabile che originariamente si collegasse al percorso di crinale dell'arteria principale, nel punto in cui doveva sorgere la chiesa di Santa Maria di Maggiolo, ormai scomparsa.

Sull'arteria principale si disponevano a pettine - con cadenza generalmente alternata mezza costa/crinale - numerosi altri assi viari, le strade vicinali, che coinvolgevano anche gli attuali comuni di San Colombano o Carasco. Dalle vicinali, sempre con struttura a pettine, si dipanava poi un fitto sistema ramificato costituito da viuzze e sentieri, costituiti anche da piccole scale in pietra integrate nei muretti a secco, oppure dal greto dei piccoli corsi d'acqua a secco.

La vicinale più orientale è quella che da Rostìo, vicino al rio della Picetta, arriva con un tracciato a mezza costa fino nei pressi di San Bartolomeo, e scende poi verso San Colombano trovando prosecuzione nella strada del Mulo.

Più a ovest si trova la via Costasecca, che prende il nome dal ruscello che qui si innesta nel rio della Picetta. Essa si sviluppa su un crinale secondario per circa 1,2 Km, raggiungendo l'arteria principale poco a ponente di San Bartolomeo.

Procedendo sempre verso ovest si incontrano le vicinali della Castagna e dei Marcuelli, che hanno un percorso a mezza costa, poi ancora l'asse di crinale detto dei Solaro. Questo, che prosegue oltre l'asse principale[17] verso San Colombano giungendo fino al torrente Lavagna, è probabilmente anteriore all'arteria longitudinale, e quindi tra i più antichi assi viari della zona. Essa è incassata fra due muri che servono da appoggio per edifici rurali, e si sviluppa sul terreno attraverso gradoni dalla pedata che arriva anche ad un metro, ma con un'alzata minima e regolare costituita da una lastra di argilloscisto posta di coltello, che trattiene i ciottoli di pavimentazione della pedata. Lungo i muri laterali sono ricavate le "pose" , ovvero piani orizzontali posti a livello delle spalle di una persona, ove il passante poteva scaricare temporaneamente il proprio fardello.

Il pettine viario prosegue poi con la vicinale dei Busin (di mezzacosta) e con quella dei Campelli o di Bricollo (di crinale secondario). Questa arriva sino alla chiesa di San Rufino e da qui prosegue verso San Colombano, diramandosi da un lato nella vicinale Pianabella, dall'altro nella vicinale del Beunin.

La strada di mezza costa detta della Caminata mette in comunicazione La Porpina (sotto San Rufino) con San Terenziano. Questa strada prosegue oltre la carrozzabile con il nome di Vicinale del Palazzo e poi Strada del Stellino, fino ad incontrare la strada panoramica da cui, con il nome di Vicinale della Brichetta, si unisce alla Pianabella, già descritta.

Proseguendo verso ponente si trovano la strada comunale Garbuggi (un tempo denominata vicinale dei Predomenighi), poi, prima del Bocco, la vicinale del Fossato, che prosegue dal Bocco stesso con la

[17] Da qui prende il nome di vicinale di Costasecca, come l'altro asse viario precedentemente descritto.

vicinale di Costalunga, secondo due tronconi che poi si riuniscono, fino ad arrivare a San Lorenzo. Da San Lorenzo si dipartono numerose altre vie: la strada di Valle Rebini, verso San Colombano; la Vicinale Mourte; la strada Tou-i, che andando verso Zoagli raggiungeva Montallegro; la strada vicinale di San Lorenzo e quella di Cianzaben, che si riuniscono verso il crinale di confine fra Leivi e Chiavari e che proseguono verso Sanguineto, Maxena ed infine Chiavari.

Non esistono strade che dalla valle del Rupinaro salgano verso sud-ovest al crinale verso Chiavari. Tornando invece a levante, oltre l'attuale strada comunale del Curlo, si trova la vicinale della Pecora, che si congiunge a quella della Ciazza e prosegue oltre il crinale con la vicinale della Merla. Questa, dopo la località Costa Peadin, interseca la vicinale dei Maroceni, una deviazione della vicinale della Ratta, fino al confine con il comune di Carasco. Infine vi è la vicinale della Bona, un tracciato di mezza costa che porta in località Caperana di Chiavari.

Altri percorsi di minore importanza uniscono le vicinali, presentando talora un tracciato anomalo, che in realtà collega punti di importanza vitale, come i frantoi, le sorgenti, i mulini, o punti fissi di scambio.

Vi è infine una via di pellegrinaggio che conduce da Leivi al Santuario di Montallegro, alla quale sono collegate alcune edicole con immagini della Madonna, di cui due collocate nel territorio di Leivi: una presso la chiesa di San Tommaso al Curlo e l'altra in località Costa.

2.3. Gli edifici connessi a probabili preesistenze

2.3.1. Gli edifici fortificati

Elemento di fortificazione particolarmente rilevante è la **torre** (scheda 1), collocata non lontano dalla parrocchiale di San Rufino, in posizione eminente che controlla la Val Fontanabuona a nord e il territorio di Chiavari a sud. Si tratta di un edificio a pianta quadrata, di circa 7,7 m di lato, sviluppata su tre piani per un'altezza complessiva di 14 m. Ogni piano è coperto da una volta a padiglione ed è raggiungibile tramite scale in ardesia sorrette da archi rampanti. La caratteristica principale all'esterno è costituita dallo sporto, formato da barbacani in arenaria con relativi capitelli a cesto. All'interno, la presenza di un camino al primo piano e di un "vaso igienico" al secondo piano hanno indotto ad ipotizzare una destinazione anche abitativa dell'edificio, ma si tratta di servizi che potrebbero essere stati semplicemente a disposizione delle scolte. Secondo le fonti orali riportate in MONTAGNI 1988, p. 132, potrebbero esistere camminamenti sotterranei per raggiungere la torre da edifici attigui.

In relazione ad essa sono riportate le date del 1447 (sul portale della recinzione verso la strada), 1449 (in una costruzione attigua), del 1468 (sulla chiave d'ingresso) e del 1578 (poco sopra la porta, sullo stemma di Antonio Solari). Queste testimoniano probabilmente momenti fondamentali di vita o di restauro di tale edificio militare, che però per tipologia potrebbe risalire al XIII secolo. Si tratta comunque di un elemento facente parte del sistema difensivo di Chiavari (nel XIII secolo soltanto Borgolungo), che proprio in quell'epoca si dotò di difese sui quattro punti cardinali, a rinforzo del castello, fondato nel 1147. Il Della Cella nel XVIII secolo cita la presenza di tali torri vedetta, che a suo dire risalirebbero al XII secolo.

Si ipotizza anche la presenza di un **castello** a Leivi (scheda 2), sulla base di fonti documentarie che citano un *castrum Leyvi*, tuttavia ad oggi non sono noti elementi archeologici a riprova della sua esistenza. Esso si collocherebbe a Costa Mereta, che corrisponde alla Costa della Crocetta, vale a dire poco più a valle della torre, che potrebbe avere tratto proprio dal castello il materiale per la sua costruzione[18]. La sua cronologia è quindi di ancor più ardua definizione, ma un atto del 1366 sembra attestarne la pre-

[18] BRIGNOLE 2011, pp. 23, 56 e 61.

senza, che si protrae almeno fino al 1414, mentre alla fine del XV secolo i documenti informano che viene conquistata e data alle fiamme la *Bastita di Leivi*[19].

2.3.2. Le chiese

Nel territorio di Leivi sono presenti cinque chiese, non sempre facilmente databili e secondo alcuni risalenti all'alto medioevo.

- La **chiesa di San Bartolomeo** (scheda 3), prima dedicata a San Michele del Bosco, potrebbe essere, proprio in ragione della dedicazione al santo legato al mondo longobardo, quella di origine più antica. In tal senso orientava anche la tradizione popolare a cui attingeva Vinzoni nel 1767, che riferisce di una successiva occupazione da parte dei monaci benedettini[20]. E' tuttavia più probabile che questa ipotesi sia da attribuire al forte influsso esercitato nel Chiavarese dai cenobi benedettini, e segnatamente da quello di Bobbio, che ha portato al formarsi di tradizioni orali circa la presenza di insediamenti monastici anche in aree mai realmente soggette a San Colombano.

  La struttura architettonica attuale, che risale al XVIII secolo (la chiesa inizia ad essere ricostruita nel 1701), è mononavata e coperta da volta a botte che, tramite il catino absidale, si collega con l'abside. E' orientata est/ovest, presenta alle spalle dell'abside un cimitero, mentre sul sagrato si trova un mosaico *a risseu* con motivi geometrici databile alla metà del XIX secolo. Non è nota la data in cui la dedicazione muta dedicazione, ma un documento del 1372 la cita ancora come chiesa di San Michele del Bosco[21]. Nella sua struttura è molto simile alla chiesa di San Rufino, che viene ultimata nel 1687 e quindi non molto tempo prima, tanto che è stata ipotizzata una costruzione ad opera delle stesse maestranze.
- La **chiesetta di San Lorenzo** (scheda 4), già dedicata a Sant'Ambrogio e per questo forse una delle chiese più antiche di Leivi[22], si colloca sulla sommità del crinale superiore, e doveva quindi dominare tutto il gruppo di abitazioni di Costalunga. Non si dispone di elementi certi circa la sua origine, ma alcuni documenti notarili della seconda metà del Trecento, apprendiamo che San Lorenzo dipendeva dalla chiesa di San Rufino.

  Non è stata oggetto di radicali ricostruzioni e conserva quindi, pur con le numerose modifiche apportate, il suo impianto originale ancora parzialmente leggibile. Si tratta di una chiesa ad un'aula, priva di altari se non il maggiore, dotata di un profondo presbiterio; sui fianchi erano presenti due aperture oggi tamponate. Essa è stata ampliata dalla parte del campanile probabilmente nella seconda metà dell'Ottocento, mentre una sacrestia doveva già essere stata aggiunta nella prima metà del XVIII secolo, in concomitanza con una probabile ristrutturazione della parte absidale[23].

  L'area su cui sorge conserva ancor oggi la funzione di nodo stradale, che però in antico doveva essere molto più marcata, tanto che la chiesa doveva avere un ruolo di "ripartitore direzionale"[24] .
- La **parrocchiale di San Rufino** (scheda 5) si colloca in posizione dominante quasi sul crinale della collina, lungo l'asse viario principale che collegava la località di Ri Alto con il Bocco, ed affaccia sui

[19] BRIGNOLE 2011, p. 61.

[20] In tal senso si esprime anche BRIGNOLE 2011, p. 171.

[21] BRIGNOLE 2011, p. 171.

[22] La dedicazione al santo milanese deporrebbe a favore di una fondazione altomedievale di questo edificio che, dapprima in possesso dei vescovi lombardi, passò successivamente sotto il controllo della curia genovese e fu quindi ridedicato, probabilmente nel XII secolo.

[23] Pare che intorno a tale chiesa siano state rinvenute sepolture; cfr. BRIGNOLE 2011, p. 22.

[24] MONTAGNI, PESSA 1988, p. 113.

poderi appartenenti un tempi alla famiglia dei Solari, di fianco alla torre. Il suo ruolo tuttavia non corrisponde tanto a quello di un'*ecclesia castri*, quanto a quello di una chiesa plebana, intesa come punto di riferimento politico, economico e punto d'incontro di varie circoscrizioni rurali. La data della sua fondazione non è nota, ma è possibile che essa sia stata costruita nel XII secolo, al momento del passaggio di Sant'Ambrogio/ San Lorenzo dalla curia milanese a quella genovese.

Nel suo assetto attuale, risalente alla seconda metà del XVII secolo, l'edificio è a pianta mononavata con due piccole rientranze laterali prive di altare e due altari ricavati in esedre rettangolari che danno l'illusione di uno pseudo-transetto. E' coperta con volta a botte che si collega all'abside tramite un catino absidale affrescato, e per questo ha forti analogie con la chiesa di San Bartolomeo. Tuttavia la sacrestia venne ricostruita nel 1854-55 con il materiale lapideo ricavato dalla demolizione di Santa Maria di Maggiolo.

Non è possibile stabilire quali fossero le sue forme originali, né se la chiesa abbattuta nel 1675 si trovasse nello stesso luogo di quella ricostruita, ma fonti orali raccolte da MONTAGNI, PESSA 1988[25] riferiscono che, in occasione di lavori nella zona absidale, sono stati portati alla luce resti murari relativi a fasi precedenti quella attualmente in alzato.

- Di fondazione antica, poi caduta in disuso a causa della sua posizione periferica, è la **chiesa di San Tommaso del Curlo** (scheda 6. Anch'essa sorge in posizione dominante, ma è l'unica ad essere circondata da un nucleo abitativo antico, anche se di dimensioni modeste. Simile a quella di San Lorenzo – vale a dire mononavata, coperta con volta a botte "unghiata" con bucature terminali), è comunque più lunga di circa 4,3 m, ma soprattutto è alta quasi il doppio. Non siamo in grado di stabilire quando la chiesa attuale sia stata edificata: essa esisteva già nel 1585, quando la visita pastorale la trova in condizioni di estrema miseria, ma alcune sue parti potrebbero essere databili anteriormente al XIII secolo. In seguito alla donazione di alcune preziose reliquie, subì lavori di restauro nel XVII secolo.
- Ormai scomparso è invece l'oratorio di **Santa Maria di Maggiolo o Maiollo** (scheda 7), citata più volte nei documenti trecenteschi[26] e nei registri parrocchiali. Questa chiesa doveva trovarsi presso San Rufino, dato che il materiale lapideo derivante dalla sua demolizione venne reimpiegato per la costruzione dell'abitazione attigua a quella chiesa. Santa Maria ha probabilmente funzionato come parrocchiale nei dodici anni intercorsi fra la demolizione e la costruzione della nuova San Rufino.

  Anche Santa Maria di Maggiolo si doveva trovare in un punto nodale della rete viaria, vale a dire dove la strada vicinale del Beunin si univa all'arteria principale[27].

Infine si cita la presenza, appena oltre il limite del territorio di Leivi, in località Maxena, della chiesa di San Terenziano, collocata lungo la valle del Rupinaro. Si tratta di un edificio ad unica navata, costruito in più fasi, nelle quali la nave sembra essere successiva alla zona presbiteriale. Essa è stata oggetto di pesanti restauri negli anni '70 del secolo scorso, che ne hanno stravolto le caratteristiche della copertura.

2.3.3. Edifici rurali

Nel territorio del comune esistono ancora alcuni edifici rurali, che possono avere un interesse storico più che archeologico, ma che vengono qui esaminati a campione come esemplificativi dei una modalità

[25] P. 98.

[26] BRIGNOLE 2011, p. 45.

[27] MONTAGNI, PESSA, p. 35.

abitativa legata allo sfruttamento agricolo del territorio[28]. Molti di questi edifici sono scomparsi o non sono più leggibile in seguito a restauri invasivi che ne hanno stravolto l'assetto originario.

Tutti sono accomunati dal fatto di presentare una struttura composita, costituita da corpi edilizi diversi, che si sono aggiunti nel corso del tempo. Le murature sono realizzate in pietre a spacco, con malta concentrata soprattutto nella porzione interna. Il sistema portante è spesso a setti e grande attenzione viene attribuita all'ammorsamento, soprattutto nelle zone angolari ove vengono adoperate pietre più squadrate e di dimensioni maggiori. Gli architravi di porte e finestre sono spesso costituiti da una pietra semilunata, ma non mancano archi a tutto sesto o sesto ribassato, fatto di rudimentali conci di pietra, o architravi in legno. I solai interni sono in legno, rettai da travi su cui poggiano i travetti ed il tavolame; analoga struttura aveva anche il supporto del tetto, a falde inclinate e quasi sempre a capanna semplice, su cui venivano poi posate le lose.

- Un primo gruppo si trova in **località Costalunga**, ed è costituito da un edificio ad uso abitativo con stalla e da una *supressa* per olive. L'edificio abitativo si dispone su due piani, e presenta un nucleo originario costituito da una cantina al piano terreno e da una cucina con spazio per la vita comune insieme con ballatoio di ingresso. A questi vennero aggiunti dapprima una stalla al piano terreno ed una zona notte al prima piano, e successivamente un deposito degli attrezzi al piano terreno, con ampliamento della zona notte al piano superiore. L'accrescimento del corpo edilizio fu completato poi, in tempi recenti, con la realizzazione di un essiccatoio al primo piano.
  La *supressa* per olive ospitava i macchinari per la spremitura e la raccolta dell'olio.
- Un secondo gruppo si colloca tra la **strada dei Selaschi e la vicinale della Ratta**. In posizione isolata fra queste due vie di comunicazione, l'edificio era in origine costituito da un nucleo rettangolare di quattro locali ad uso abitativo nei piani superiori. Successivamente vennero aggiunti, in due momenti successivi, due settori a est, ad indicare l'accrescimento del nucleo familiare.
- Un terzo gruppo è collocato **tra la vicinale del Beunin e quella di Cogosale**, in prossimità di Costa Succoni e vicino al torrente Lavagna. Esso risulta composto da tre elementi, di cui il più antico risulta essere la *supressa* per l'olio, che ha dovuto funzionare anche per l'attività vinaria. A questa è stata aggiunta, in due fasi successive, la parte abitativa, che si caratterizza per il ricorso alle coperture a botte in muratura, unico esempio presente a Leivi. Tutto il complesso risulta più volte ristrutturato.

- Agli inizi del Novecento funzionavano a Leivi **cinque mulini**: uno presso la chiesa di San Lorenzo; un secondo, il Mulino Grabagna o Mulino Pesseinetta, nelle vicinanze del confine con San Colombano e di fronte alla chiesa di Camposasco; altri due a fondo valle presso il Rupinaro, in località San Terenziano; un quinto, il Mulino Camello, sito presso il Rio Fontanelle. Questo era costituito sostanzialmente da due costruzioni che traevano acqua dallo stesso rio. Nel primo edificio il piano terra era adibito a mulino vero e proprio e stalla, e il primo piano utilizzato come fienile e ripostiglio per gli attrezzi. L'altro edificio, di dimensioni più ridotte, era esclusivamente adibito a mulino.

- Un ultimo **edificio** degno di nota si trova nella zona immediatamente al di **sotto della torre**, verso Levante (scheda 8). Si tratta di un volume eccezionale nel panorama locale, che ha caratteristiche murarie molto simili a quelle della torre, e che presenta massicce mensole in pietra a tutti i livelli e

[28] Si riportano gli insediamenti presi in considerazione in MONTAGNI, PESSA 1988 e in BRIGNOLE 2011.

due mensole forate al piano terra, atte a sorreggere un palo. Non è possibile individuare la destinazione originaria di questo edificio, attualmente di proprietà privata, che secondo la tradizione sarebbe un convento benedettino. La tipologia costruttiva e la vicinanza con la torre permettono d ipotizzare che si trattasse di un palazzetto destinato a dimora privata di una famiglia notabile, e forse proprio Antonio Solari, Capitano della Valle di Leivi.

3. VINCOLI

Non sussiste per alcuna delle aree interessate dalle opere il Vincolo archeologico ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. (ex L.1089/39).

Il vincolo architettonico è posto invece sui seguenti edifici:

- La torre
- La chiesa di San Bartolomeo
- La chiesa di San Tommaso
- La chiesa di San Rufino
- La chiesa di San Lorenzo

Nell'elenco dei Manufatti emergenti e Sistemi di manufatti emergenti del P.T.C.P. approvata e aggiornata ai sensi della D.C.R. n° 6 del 26/02/90 come aggiornato dalle successive varianti approvate e riportate nella versione informatizzata dell'Assetto Insediativo – livello locale approvato con D.G.R. n° 1512 del 10/12/99[29] compaiono:

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PAESISTICO – ELENCO MANUFATTI EMERGENTI E SISTEMI DI MANUFATTI EMERGENTI
come da versione informatizzata dell'Assetto Insediativo – livello locale del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico approvato e aggiornato ai sensi della D.G.R. n° 1512 del 10/12/99

LEIVI	863	I	CASA MICHELANGELO	Valico di comunicazione delle antiche mulattiere tra Chiavari e la Fontanabuona	P	26
	864	S	CHIESA DI SAN LORENZO	Cappella su valico	P	26
	865		CHIESA DI SAN BARTOLOMEO		P	26
	866	I	CHIESA DI SAN RUFINO, PALAZZO SOLARI E TORRE	Anello di comunicazione tra fortificazioni chiavaresi e fontanina	P	26
	867		CHIESA DI SAN TOMMASO DEL CURLO		P	26
LEIVI	862	I	BOCCO	Valico di comunicazione delle antiche mulattiere tra Chiavari e la Fontanabuona	P	26

4. CENSIMENTO DEGLI ELEMENTI CITATI DALLE FONTI BIBLIOGRAFICHE

Scheda n. 1

Località	San Rufino
Localizzazione	Certa
Epoca	Età medievale
Tipologia	Torre: edificio a pianta quadrata, di circa 7,7 m di lato, sviluppata su tre piani per un'altezza complessiva di 14 m. Ogni piano è coperto da una volta a padiglione ed è raggiungibile tramite scale in ardesia sorrette da archi rampanti. La caratteristica principale all'esterno è costituita dallo sporto, formato da barbacani in arenaria con relativi capitelli a cesto. All'interno, la presenza di un camino al primo piano e di un "vaso igienico" al secondo piano hanno indotto ad ipotizzare una destinazione anche abitativa dell'edificio, ma si tratta di servizi che potrebbero essere stati semplicemente a disposizione delle scolte. Secondo le fonti orali riportate in MONTAGNI 1988, p. 132, potrebbero esistere camminamenti sotterranei per raggiungere la torre da edifici attigui. In relazione ad essa sono riportate le date del 1447 (sul portale della recinzione verso la strada), 1449 (in una costruzione attigua), del 1468 (sulla chiave d'ingresso) e del 1578 (poco sopra la porta, sullo stemma di Antonio Solari). Esse testimoniano probabilmente momenti fondamentali di vita o di restauro di tale edificio

[29] file:///D:/DOCUMENTI,%20DESKTOP%20E%20DOWNLOADS/Downloads/ptcp_manufatti_ge_agosto_2011.pdf

	militare, che però per tipologia potrebbe risalire al XIII secolo. Si tratta comunque di un elemento facente parte del sistema difensivo di Chiavari (nel XIII secolo soltanto Borgolungo), che proprio in quell'epoca si dotò di difese sui quattro punti cardinali, a rinforzo del castello, fondato nel 1147. Il Della Cella nel XVIII secolo cita la presenza di tali torri vedetta, che a suo dire risalirebbero al XII secolo.
Modalità del rinvenimento	Evidenza architettonica
Vincolo	Vincolo architettonico dal 1937
Cronologia	Compresa probabilmente fra XII e XIII secolo
Bibliografia	MONTAGNI, PESSA 1988, pp. 127-133. DELLA CELLA

Scheda n. 2	
Località	loc. Costa della Crocetta
Localizzazione	Sconosciuta
Epoca	Età medievale
Tipologia	*Castrum* la cui presenza è citata nella documentazione d'archivio, interpretata da BRIGNOLE 2011 come riferibile ad un castello, la cui effettiva consistenza non è supportata da dati archeologici.
Modalità del rinvenimento	Non rinvenuto; presenza ipotizzata sulla base dei dati d'archivio
Vincolo	-
Cronologia	Non specificabile
Bibliografia	BRIGNOLE 2011, pp. 23, 56 e 61

Scheda n.3	
Località	loc. S. Bartolomeo
Localizzazione	Certa,
Epoca	Età medievale
Tipologia	Chiesa di San Bartolomeo La struttura architettonica attuale, che risale al XVIII secolo (la chiesa inizia ad essere ricostruita nel 1701), è mononavata e coperta da volta a botte che, tramite il catino absidale, si collega con l'abside. Nella struttura molto simile alla chiesa di San Rufino, finita nel 1687, è orientata est/ovest, e presenta alle spalle dell'abside un cimitero. L'antica dedicazione a San Michele del Bosco potrebbe legare la sua fondazione all'epoca longobarda, ma non vi sono prove documentarie o archeologiche a supporto di tale ipotesi.
Modalità del rinvenimento	Evidenza
Vincolo	Vincolo architettonico ex art. 12 del Dlgs 42/2004
Cronologia	XVIII secolo (ma forse di origine altomedievale)
Bibliografia	MONTAGNI, PESSA 1988, pp. 107-110. BRIGNOLE 2011, pp. 171-189.

Scheda n. 4	
Località	loc. S. Lorenzo
Localizzazione	Certa, loc. S. Lorenzo
Epoca	Età medievale
Tipologia del rinvenimento	Chiesa di San Lorenzo Non è stata oggetto di radicali ricostruzioni e conserva quindi, pur con le numerose modifiche apportate, il suo impianto originale ancora parzialmente leggibile. Si tratta di una chiesa ad un'aula, priva di altari se non il maggiore, dotata di un profondo presbiterio; sui fianchi erano presenti due aperture oggi tamponate. Essa è stata ampliata dalla parte del campanile probabilmente nella seconda metà dell'Ottocento, mentre una sacrestia doveva già essere stata aggiunta nella prima metà del XVIII secolo, in concomitanza con una probabile ristrutturazione della parte absidale. L'area su cui sorge conserva ancor oggi la funzione di nodo stradale, che però in antico doveva essere molto più marcata, tanto che la chiesa doveva avere un ruolo di "ripartitore direzionale. Fonti orali riferiscono il rinvenimento di ossa umane, probabilmente riferibili a sepolture, intorno all'edificio.
Modalità del rinvenimento	evidenza
Vincolo	Vincolo architettonico ex art. 12 del Dlgs 42/2004
Cronologia	Non determinabile
Bibliografia	MONTAGNI, PESSA 1988, pp. 111-114. BRIGNOLE 2011, pp. 199-215.

Scheda n. 5

Località	Chiesa di San Rufino
Localizzazione	Certa, loc. S. Rufino
Epoca	Età medievale
Tipologia del rinvenimento	Nel suo assetto attuale, risalente alla seconda metà del XVII secolo, l'edificio è a pianta mononavata con due piccole rientranze laterali prive di altare e due altari ricavati in esedre rettangolari che danno l'illusione di uno pseudo-transetto. E' coperta con volta a botte che si collega all'abside tramite un catino absidale affrescato, e per questo ha forti analogie con la chiesa di San Bartolomeo. Tuttavia la sacrestia venne ricostruita nel 1854-55 con il materiale lapideo ricavato dalla demolizione di Santa Maria di Maggiolo. Non è possibile stabilire quali fossero le sue forme originali, né se la chiesa abbattuta nel 1675 si trovasse nello stesso luogo di quella ricostruita, ma fonti orali riferiscono che, in occasione di lavori nella zona absidale, sono stati portati alla luce resti murari relativi a fasi precedenti quella attualmente in alzato.
Modalità del rinvenimento	Evidenza
Vincolo	Vincolo architettonico ex art. 12 del Dlgs 42/2004
Cronologia	Fondazione forse risalente al XII secolo
Bibliografia	MONTAGNI, PESSA 1988, pp. 97-99. BRIGNOLE 2011, pp. 199-215.

Scheda n. 6

Località	loc. Curlo
Localizzazione	Certa
Epoca	Età medioevale
Tipologia del rinvenimento	Chiesa di San Tommaso Chiesa mononavata, coperta con volta a a botte "unghiata" con bucature terminali, presenta analogie con la chiesa di San Loreznzo, rispetto alla quale è però più lunga di circa 4,3 m e alta quasi il doppio. Anch'essa sorge in posizione dominante, ma è l'unica ad essere circondata da un nucleo abitativo antico, anche se di dimensioni modeste. Non siamo in grado di stabilire quando la chiesa attuale sia stata edificata: essa esisteva già nel 1585, quando la visita pastorale la trova in condizioni di estrema miseria, ma alcune sue parti potrebbero essere databili anteriormente al XIII secolo
Modalità del rinvenimento	Evidenza
Vincolo	Vincolo architettonico imposto con decreto del 2009.
Cronologia	Non determinabile (XIII secolo?)
Bibliografia	MONTAGNI, PESSA 1988, pp. 115-116. BRIGNOLE 2011, pp. 190-198.

Scheda n. 7

Località	San Rufino (?)
Localizzazione	Ignota
Epoca	Età medievale
Tipologia del rinvenimento	Santa Maria di Maggiolo o Maiollo, citata più volte nei documenti trecenteschi[30] e nei registri parrocchiali, doveva trovarsi presso San Rufino, dato che il materiale lapideo derivante dalla sua demolizione venne reimpiegato per la costruzione dell'abitazione attigua a quella chiesa. Ha probabilmente funzionato come parrocchiale nei dodici anni intercorsi fra la demolizione e la costruzione della nuova San Rufino. Si doveva trovare in un punto nodale della rete viaria, vale a dire dove la strada vicinale del Beunin si univa all'arteria principale
Modalità del rinvenimento	Non è stato effettuato rinvenimento e la sua ubicazione è ipotetica
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Non ulteriormente definibile
Bibliografia	MONTAGNI, PESSA 1988, pp. 35 e 98.

Scheda n. 8

Località	A valle della torre

[30] BRIGNOLE 2011, p. 45.

Localizzazione	Certa
Epoca	Età medioevale (?)
Tipologia del rinvenimento	Edificio con strutture murarie molto simili a quelle della torre, e che presenta massicce mensole in pietra a tutti i livelli e due mensole forate al piano terra, atte a sorreggere un palo. Non è possibile individuarne la destinazione originaria, che la tradizione indicherebbe come convento benedettino. La tipologia costruttiva e la vicinanza con la torre permettono di ipotizzare che si trattasse di un palazzetto destinato a dimora privata di una famiglia notabile, e forse proprio Antonio Solari, Capitano della Valle di Leivi.
Modalità del rinvenimento	Ricognizioni MONTAGNI 1988
Luogo di conservazione dei reperti	In situ
Cronologia	Non determinabile
Bibliografia	MONTAGNI, PESSA 1988, pp. 60-62.

5. L'ANALISI TOPONOMASTICA

L'analisi della toponomastica di Leivi è stata condotta utilizzando due fonti primarie: il testo del Montagni, ricco di informazioni legate tanto alla viabilità quanto alla gestione del territorio, basato su fonti catastali antiche ed in particolare su quella dell'Impero francese di primissimo Ottocento e, in seconda battuta, la CTR pubblicata sul sito del Comune. La ricerca è stata piuttosto complessa in quanto non è chiara per taluni toponimi la dizione dialettale e la preposizione di ingresso, stando alle fonti ufficiali che "italianizzano" i toponimi; in ogni caso il novero degli stessi è risultato indubbiamente vasto, più di quanto ci si attendesse.

Nel complesso sono però scarsi i toponimi che permettono di circoscrivere per determinate aeree del territorio una specifica forma di occupazione in antico.

L'analisi ha evidenziato una netta preminenza di toponimi allusivi alle caratteristiche morfologiche dei terreni, collegati con la natura dei luoghi e di quelli connessi ad attività quali il dissodamento o la messa a dimora di specifiche colture; numerosi i fitotoponimi e gli agiotoponimi, minori le attribuzioni di origine antropica.

Molte voci sono riconducibili alla viabilità, quali il toponimo "Mulo-mula", che molto dice in merito alla natura degli spostamenti o alla presenza di punti di passaggio obbligato, tra cui emerge la voce "Bocco".

Appare rilevante il riferimento alla dimensione fitologica, che si concretizza anche nei riferimenti ad aree di interesse antropico (la "Castagna") e ad altre in cui era od è presente l'arbusteto ("Morteu" *et alia*). L'azione antropica risulta incisiva: il toponimo "Ronco" rivela un'operazione di disboscamento in relazione alla messa a coltura di territori altrimenti boscati, circostanza che si limita ad un contesto attivo, in cui non appare dominante la colonizzazione.

Manca una incidenza dei tipici toponimi di insediamento rurale romano-ligure, forse resa difficile da un contesto territoriale che sembra essere stato caratterizzato più dal passaggio che da forme stanziali, queste ultime riconducibili eventualmente ad una modalità diffusa ancora oggi rilevabile. Tuttavia l'attestazione di numerose voci "Castello" e simili lascia intendere la presenza di insediamenti d'altura liguri, facilmente serviti da una viabilità di immediato entroterra, sempre attiva nei secoli.

Nel corso del Medioevo, si assiste all'ulteriore concretizzarsi della definizione della rete viaria e ad una insistita collocazione di centri abitati sparsi e di quelli virilocali (importanti i soprannomi, si veda "Cà Furlan"). La polverizzazione abitativa denuncia comunque *ab antiquo* un scarso potere signorile, la mancanza di un potere accentrante che costringa ad insediamenti preordinati.

In questo senso è rilevante una non episodica attività di cristianizzazione, con una compresenza di numerosi titoli devozionali. Vi sono comprese voci di martiri, correlate spesso con una presenza di reliquie; i titoli antichi, paleocristiani, si concretizzano in voci mariane e di apostoli, più tardi compaiono le devozioni care al potere longobardo.

5.1. Elenco dei toponimi analizzati

Bandio

Si veda la voce *Gazo del Bandio*

Bassetta

Tipica indicazione geologica. Si noti che in dialetto del ponente ligure, particolarmente onegliese, la "*bassa, bassetta*" è la lucciola.

Beunin

Tipico, composto da *Beu* con suffisso diminutivo in *–in*, dove *Beu* sta per "canale, ruscello o anche gora", dunque in riferimento a piccolo corso d'acqua o luogo ove può passare un rivolo d'acqua. S. APROSIO, , vol. I, 2002, p.187.

Bocco

Notissimo toponimo riferibile ad un passo o valico, con larga presenza ligure anche nelle forme *Bocchei*, *Bocchetto*. Noti anche punti di passaggio obbligato sulle Alpi Liguri come il *Bocchino di Semola* o il *Bocchin de l'Aseo*. Probabile da *Bocha* "bocca", come punto di passaggio. S. APROSIO, vol. I, 2002, p.194.

Bona

Aggettivante, per definire area di buona possibilità agricola (cfr. *Bonazoa*), ma a centro levante Liguria anche congominale, come *Bona*, nome familiare. S. APROSIO, vol. I, 2002, p.197.

Boschi della Chiesa

Tipico riferimento ad antiche proprietà dell'ente ecclesiastico, eventualmente prebenda (risorsa della parrocchia).

Bossella

Fitotoponimo con molti riflessi, da *Bo |ssau, bosseru*, con numerosissime varianti, afferenti ogni tipo di cespuglio spinoso ed in particolare il rovo, il biancospino. Da cui anche cognome diffuso nel savonese come "*Bossero*". S. APROSIO, vol. I, 2002, p.201.

Botta

Cognome frequente in area ligure e piemontese. Incidenza del toponimo in area savonese, dove abbiamo una Contrada della Botta a Savona e località Botta di Cimavalle. S. APROSIO, vol.I, 2003, p.202.

Brichetta, Bricollo

Entrambi i termini sono toponimi legati all'orografia, per "punta rocciosa" o "cima montana", declinati in vario modo (tra cui "*bricchetta*, *briccolungo*, *briccu*, *nubriccu*". Più difficile un riferimento pur attivo alla *Urospermum dalechampii*, ligure *Brichettu*, ovvero al "Boccione maggiore". S. APROSIO, vol. I, 2002, p.209.

Buscaine

Frequente in Liguria, anche in questa forma con caduta della "r" (Buscarin, cfr. "Colla Buscarin" di Poggi di Imperia Porto Maurizio). Indica normalmente aree piene di rovi o arbusti spinosi. S. APROSIO, vol.I, 2003, p.227.

Caminata

Singolare toponimo diffuso in ambito ligure e soprattutto Genovese, come nel caso di "*Casa Caminata*", con derivazione dal latino medievale. Tanto per "passaggio, cammino" quanto con riferimento alla presenza di una casa padronale, dotata appunto di salone con riscaldamento a camino (*Caminà*). S. APROSIO, vol. I, 2002, p.244; S. APROSIO, vol. I, 2001, p.203.

Campanari

Facilmente un riferimento a soprannome familiare. In seconda possibilità riferimento ai fiori di campanula o di villucchione. S. APROSIO, vol. I, 2002, p.245.

Campelli

Tipo di appezzamento di terreno, tra l'altro ricorrente anche a Serrà Riccò. Diffuso anche *Campegli.* S. APROSIO, vol. I, 2002, p.245.

Capone

Per "cappone", probabilmente luogo di allevamento, anche se è frequente il cognome Capponi in Liguria dalla Toscana o come soprannome. S. APROSIO, vol.I, 2003, p.258.

Carmini

Rriferimento ad una proprietà di realtà economica ecclesiastica, eventualmente collegata ad una compagnia del Carmine presente alla cura di un altare in uno degli edifici sacri entro il territorio parrocchiale.

Case Rescuassi

Dovrebbe legarsi all'espressione *rescusu/rescuzu* 'nascosto', che troviamo in molti documenti medioevali liguri con l'aggiunta del suffisso *-asco* all'ablativo plurale con valore locativo. Si ricostruisce quindi un **rescusascis,* col significato di 'luoghi nascosti', da cui si arriva facilmente a *rescuassi.*

Cà, ***Cà Chichizola***, ***Cà Furlan***, ***Cà Pelata***

Gruppo degli insediamenti virilocali, generalmente introdotti da cà, normalmente riferibili a soprannomi o nomi di famiglia. Particolarmente interessante è "Furlan" per "instabile, pazzerello". Così anche Casematta e Case Peadine. S. APROSIO, *Vocabolario* vol. II, 2002, p.350.

Casagrande

Allude alla presenza di un edificio ampio insistente sull'ambito della regione S. APROSIO, *Vocabolario* vol. II, 2002, p.350.

Castagna, Castagneto

Evidenti fitotoponimi legati ad una coltura tradizionale del Levante ligure ed in particolare diffusa nella Fontanabuona

Castello, Castellano e ***Castellon***

Altura sullo spartiacque per la valle del Rupinaro: evidente riferimento ad abitato d'altura o struttura abitativo-difensiva d'altura, molto presente in Liguria,

Ciazza

Indica generalmente un'area pianeggiante che degrada leggermente. È un toponimo diffuso in Liguria, anche e soprattutto a Ponente. Molto nota la regione Ciazze di Civezza, sito di coltivazione dell'olivo già nel tardo Medioevo. L.L.CALZAMIGLIA, G.LAIOLO, 2001, p.46.

Cogosale

Etimo che evoca immediatamente *Cogoleto* e *Cogorno*. C'è discordanza su *Cogoleto*, ma non sulla radice –*Cogo* per *Cogorno*, come fitonimo, che qui può essere assunto, anche se in una forma molto corrotta e comunque di non facile riferimento. S. APROSIO, vol.I, 2003, p.318; *Nomi d'Italia*, 2006, p.217.

Colle di mezzo

Semplice indicazione di passaggio, dove colle sta per "passo". Si noti una "colla" infatti è un avvallamento tra due cime più alte; può essere un passo lungo una linea di cresta montuosa. In generale in Liguria occidentale per il *pignasco kola* "avvallamento della linea di costa tra due punti più altri". W.MEYER-LUBKE, 1935, 2054; G. PETRACCO SICARDI, 1962, p.83.

Comorga

Si tratta di una voce diffusa in area nervina e comunque limitata al Ponente ligure, già individuata dalla Petracco Sicardi nel 1962 per il territorio di Pigna. Per cui si intende una porzione di territorio comunale sottoposta alla sorveglianza di una guardia campestre: indica dunque campi coltivati od aree di precipuo interesse per l'economia della comunità. Presente anche a Saorgio dove vi corrisponde la zona dell'Addolorata, come localizzazione di edificio sacro presente, titolo di tradizione sei-settecentesca (più forte la definizione del XVIII secolo). S. APROSIO, vol. II, 2002, p.134, 255, 304, 652; G.PETRACCO SICARDI, 1962, p.103.

Convento

Può essere posto in relazione non solo ad un insediamento conventuale ma anche ad una donazione/gestione territoriale ecclesiastica come nel caso de *La Porpina*, la quale non a casa è vicina a *Boschi della Chiesa.*

Costa

Toponimo per "pendio, dorsale, contrafforte". S. APROSIO, vol. priImo, 2002, p.345.

Costa Beadin

Accanto al precedente, simile a *Beulin*, con riferimento sempre a *Bea, Beo* e diminutivo.

Costa Caldeaia

Geotoponimo con riferimento alla presenza di strutture antropiche legate alla produzione, ad esempio, di calce oppure di carbone.

Costa Succoni

Geotoponimo unito ad un riferimento vegetazionale, i "succhioni" o con un riferimento alla zucca, benché il termine precedente all'età moderna per indicare le zucche è "cugurda". Ci si potrebbe trovare di fronte ad un antroponimo come riferimento ad un soprannome.

Costalunga, Costasecca

Termini in cui il toponimo *Costa* viene aggettivato da una determinazione di qualità: lunga nel caso di ampiezza, secca nel caso di mancanza di acqua od area siccitosa.

Curlo

Presenta un notevole significato antropico, dato che il termine viene utilizzato sia nella nomenclatura degli strumenti atti al filatoio, sia per indicare la raganella posta a spauracchio nei campi, sia "il dispositivo di tronchi d'albero per trasportare a valle il legname tagliato nei boschi". Il toponimo è frequente nella forma *Curlo* (Savonese) e *Curleti* (Alassio) ed è generalmente posto in relazione all'attività dei boscaioli. In questo senso si può pensare ad un'area disboscata e passata a gestione agricola, con iniziale prevalenza di seminativi o aggregati. Si nota che il cognome Curlo è di origine intemelia, anche se trapiantato a Taggia per motivi politici già nel XIII secolo. S. APROSIO, vol.II, 2002, p.370.

Fassa

Indicativo di azione antropica per "fascia" o "terrazzamento". S. APROSIO, vol.I, 2003, p.455-

Fondega

Localizzazione dialettale di regione geotoponomastica abbassata rispetto ad un livello dato. Nota anche "fondura" nel territorio di Porto Maurizio.

Fontanabuona

Affine a "*Fontane*" e tipico idronimo.

Fontane, Fontanelle

Idrotoponimo facilmente riferibile ad una abbondanza di acqua. Presente nel savonese come "*Riano delle Fontanelle*", affluente del Letimbro e a Cairo. S. APROSIO, vol.II, 2002, p.479.

Garbuggi

Fitotoponimo legato al termine *Garbuxi* per "cavolo cappuccio" (*Brassica oleracea*). Alta incidenza ligure con forme similiari (*Garbuso, Garbusu*); indica un'area a coltivazione orticola. S. APROSIO, vol.II, 2002, p. 514.

Gazo del Bandio

Toponimo complesso, in cui *Gazo* è toponimo diffuso in Liguria, nel gruppo derivante dal longobardo **gahagi* per "terreno riservato" (donde Gazzelli, Gazzo e il cognome Gazo). A questo si aggiunge il *Bandio* per "Bandito", ovvero terreno di proprietà pubblica messo all'asta annualmente. S. APROSIO, vol.I, 2002, pp. 157, 517; L. L. CALZAMIGLIA, 1998.

Giurachini

In quanto riferibile ad un centro abitato, tipico cognominale o da soprannome di famiglia.

Grabogna

Toponimo non comune, probabilmente composto ed in ogni caso noto anche come "*Molino Grabogna*". Quasi certamente deriva per metatesi da **Garbogna*; alla base vi è probabilmente l'espressione **terra garbonea* da *garbu* 'buco, foro', frequente in Liguria anche con esiti toponomastici. Quindi si tratterebbe di un'area caratterizzata da buche, cavità, piccoli anfratti, oppure di una zona incassata sul fondo di una valle. Meno probabile la derivazione, con sonorizzazione della *c* in *g,* dal gentilizio romano *Carbonius* nella forma senza suffisso (**loca carbonea*).

La Porpina

Deriva per metatesi da *Propina,* espressione medioevale che significa 'donazione'. Si tratta quindi di una terra donata, verosimilmente alla chiesa. Nel Du Cange si trova : *"et talis oblatio et gratuita datio, juxta vulgare italicum dicta fuit servitium, et secundum Alamannos Propina dicitur".* C. DU CANGE, 1883-1887.

Leivi

Attestato dal XII secolo come *Levi, Livi*, viene fatto risalire dalla Petracco Sicardi ad origine preromana per i Liguri *laevi.* A margine si annota che Leivi come Lavagna peraltro toponimo presente in loco, secondo alcuni studiosi, potrebbe derivare dal greco antico *las*, pietra, roccia, oppure da "*clapania*", cava o luogo di estrazione delle ardesie, in latino "*clapae*"; da lì divenne "*lavania*" e poi lavagna. Resta tuttavia incerto se il vocabolo comune abbia dato il nome alla località o viceversa; l'origine romana viene porta avanti per primo dal Serra, che però non è condiviso dalla Pessa nel testo di Montagni del 1988. G.PETRACCO SICARDI, R.CAPRINI 1981, p.56; C.MONTAGNI 1988; *Nomi d'Italia* 2006, p.338; G.D.SERRA 1943.

Lertora

Complesso, riferibile ad un *Lerius* gentilizio romano o più probabilmente alla radice di "*Ilex*" per leccio (cfr.*Lerino*, isole di). S. APROSIO, vol.I, 2003, p.619.

Magiardino

Corruzione del termine Mongiardino riferibile alla famiglia proprietaria dell'omonima villa situata nei pressi.

Magiolo

Come Magliolo, sarmento di vite, indicativo di azione antropica di messa a coltura, generalmente molto antica. S. APROSIO, vol.II, 2003, p.70.

Marcheti o Marquelli

Diminutivo familiare da **Marcus*, vivo in Liguria anche nella forma cognominale Marchelli. Diffuso nel genovesato e nel savonese, ma non comunissimo. P.ABRATE, *2013, p.200.*

Maroceni

In mancanza di una precisa citazione dialettale, è possibile pensare che si tratti di un riferimento cognominale (**marincus*, "che viene dal mare") o ad un attrezzo agricolo ovvero la grossa marra o zappa, tipico del Massese. S. APROSIO, vol.II, 2002, p.91.

Maxena

La prima citazione è del 973 come *Maciola,* a. 977 *Matiola,* a. 1031 *Macinola,* a. 1128 *villa Mazena,* a. 1273 *ecclesia de Maxena*. La differenziazione delle forme storiche, rende impossibile proporre con sicurezza un'etimologia, per cui comunque sulla base degli elementi disponibili si potrebbe pensare a un originario **macina,* da cui, con l'aggiunta del suffisso *-ulo*, frequentissima nell'alto medioevo, si arriva al *Macinola* del 1031, forse in forma abbreviata nel *Maciola* del 977. Dunque un riferimento ad una pristina coltura cerealicola. M.CUNEO, 2003, p.141.

Merla

Toponimo diffuso, con riferimento a presenta del noto volatile (*Merula niger; Turdus merla*). Presente nell'area savonese (Bosco di Savona, valle del Letimbro). S. APROSIO, vol.II, 2003, p. 115.

Molini

Toponimo ovvio, legato alla presenza di molini da grano o di farina di castagne e poi anche frantoi, generalmente mossi da energia idrica. Normalmente associato ad altro termine che distingue l'insediamento in forma cognominale o come attributo definitivo di regione.

Mourte, Morteu

Fitotoponimo diffuso in Liguria, comprese le forme *Mortola* (tra l'altro a Camogli) e *Moltedo*. Riferimento alla presenza di mirto, tra l'altro necessario al lavoro delle concerie. S. APROSIO, vol.II, 2003, p.136.

Morasté

Probabile prediale romano, da "*Murrius*". Si veda *Moranego*, **Mauranicus.* S. APROSIO, vol.II, 2003, p.134.

Mulo, Mula

Anche in questo caso il toponimo potrebbe avere qualche opacità. Peraltro, dato il riferimento stradale, è possibile un riferimento al più diffuso animale da trasporto e lavoro locale.

Pagana

Chiaramente riferibile al personale *Paganus* o all'aggettivo latino *paganus*, "appartenente al territorio rurale ovvero al pagus". *Nomi d'Italia*. 2006, p.458.

Pagena

Si veda il precedente

Pagnano

Riferibile a nome di persona, forse il latino **Apannus*. *Nomi d'Italia* 2006, p.458.

Palazzo

Riferimento alla presenza di un edificio eminente, spesso di governo pubblico (donde *Paraxiu* a Porto Maurizio e ad Andora). S. APROSIO, vol.II, 2003, p. 201.

Pecora

Appare interessante il vicino riferimento della *via Pecorile* di Celle, che fa riferimento ad un idronimo a sua volta collegabile con pratiche di pastorizia di sicura cronologia storica e base latina (*pecus*). Pecorile viene riferito come toponimo originario di Celle e in Aprosio ("*Pegorile*") è riferito come idronimo, in riflesso all'anno 1590. Si veda a proposito la fonte N.RUSSO 1908; interessante anche N.RUSSO 1941, pp.141-190.

Pianabella, Pianabello

Geotoponimo con riferimento all'esposizione o alla condizione colturale positiva, elemento toponomastico classico per una regione pianeggiante, con aggettivazione migliorativa. S. APROSIO, vol.II, 2003, p.247.

Picetta o Davascha

Il primo termine può fare riferimento al *Picétu* o *Pecéttu* ovvero al pettirosso. Trattandosi comunque di un idronimo, il termine *Davascha* attribuito dal catasto napoleonico rimanda a un *Davagna* in Val Bisagno che si ipotizza collegato con un nome personale ligure, con suffisso di appertenenza *–asco*. S. APROSIO, vol.II, 2002, p.250 e *Idem*, vol.I, 2003, p. 379.

Pino

Elemento toponomastico frequente, fitotoponimo, presente anche come *Pinea, Pineta*, indica popolamento arborato a pini (*Pinus pinaster*). S. APROSIO, vol.II, 2003, p.257.

Predomenighi

Cognominale o soprannominale, formato da "*Pre*" per prete/preti e un nome di persona. Con attenzione perché *Domenegà* è anche un comandante. S. APROSIO, vol.II, 2003, p. 280; *Idem*, vol.I, 2002, p. 418.

Ragna

Il termine di riferimento più convincente è per *Ragna* come "rete per uccellare" e per estensione anche tipica trappola con il vischio. La regione era dunque utile a queste attività, ora proibite. La dizione della trappola con il vischio è tipica dell'imperiese. S. APROSIO, vol.II, 2003, p.317.

Ratta

Per quanto il termine evochi la presenza di roditori, merita ricordare la regione di *Rattaconigli* di Vallecrosia, donde l'analisi del Soleri. G.B.SOLERI, 2003, p.199.

Ronco

Molto interessante, fa parte di un novero dei toponimi legati ad uso antropico; riflesso di attività legate alla messa a coltura di aree gerbide o boscate (per seminativo, in primo luogo).

Rupinaro

Si tratta del corso d'acqua che giunge a Chiavari e lì sfocia in mare. Il riferimento è per **rupina* per "terreno montuoso, scosceso", accertato fino all'area lerinese. S. APROSIO 2002, p.269.

Rustio

Normalmente per zona di campagna, "rustica" anche "rozza" e "villana". Se l'accento cadesse sulla "ì" sarebbe riferimento antropico per una preparazione alimentare di pane o di castagna (castagna abbrustolita). S. APROSIO, vol.II, 2003, p.379.

San Bartolomeo / San Michele del Bosco / San Colombono

Nella sequenza dei titoli religiosi di Leivi appare chiaro che siano necessarie delle considerazioni storiche più che toponomastiche. I presenti primi due titoli sono arcaici: il primo per essere un riferimento ad un apostolo, dunque ad uno dei primi santi disponibili, cui però si assomma il titolo di San Michele, riferibile a devozione di origine longobarda, tra l'altro collegata ad una specificazione di luogo selvatico e non antropizzato.

San Lorenzo già Sant'Ambrogio

In questo caso riferimento politico duplice: genovese nel caso di San Lorenzo e milanese per Sant'Ambrogio. Spicca quest'ultimo soprattutto in relazione alla secolare dipendenza della Liguria dalla Lombardia in fase di cristianizzazione paleocristiana e fino all'eresia ariana (entro il VI secolo d.C.).

San Rufino

Devozione tipicamente locale, collegata a predicazione sul posto ed alla costruzione della chiesa su reliquie.

San Terenziano e Desiderio

Evidente riferimento alla presenza di reliquie, tra l'altro con riferimento a figure di nome ad un tempo latino (Terenziano) e germanico-gallico (Desiderio, donde l'attuale francese "Didier").

Santa Maria di Maggiolo

Titolo mariano e dunque arcaico, affiancato però a "*Maggiolo*", normalmente "tralcio di vite" e dunque rifermento ad una coltura diffusa nell'area della Liguria di Levante. S. APROSIO, vol.II, 2003, p.70.

Selaschi

All'origine dovrebbe esserci un **loco cerrasco* da *cerrus* 'cerro' + il suffisso *-asco,* quindi un 'luogo con alberi di cerro'. La *c* di *cerrus* può passare a *s* oppure a *z,* come dimostrato da molti toponimi. Quanto al passaggio da *r* intensa a *l,* si tratta di un fenomeno opposto alla rotacizzazione che si osserva fra gli altri casi in Lovere, che deriva da un originario **rovere.* Il plurale indica che si tratta di un cognome, quindi che in quel luogo abitava una famiglia che proveniva da un luogo chiamato *Cerrasco/Serasco/Selasco.*

Seriallo

Possibile un riferimento ad area coltivata a cereali, dunque messa a coltura. Toponimi evidenti anche a Pigna (IM) come Serià e per la località Seria tra Celle e Varazze. S. APROSIO, 2003, p.469.

Solaro

Tipico di area ben esposta, a meridione, al domestico. Presente in Liguria (Solaro di San Remo; Solairolo, villa di Quiliano). S. APROSIO, vol.II, 2003, p.497.

Stellina, Stelline

Immediato il riferimento con il toponimo ligure *Stella* che la Petracco Sicardi fa risalire al latino *stella* con significato puntuale di "segno di confine inciso sugli alberi". Una situazione ben immaginabile nella Liguria boscata. *Nomi d'Itali* 2006, p.641; S. APROSIO, vol.II, 2003, p.533.

Tofanacci

Difficile individuare una origine certa in rapporto al fatto che può trattarsi di corruzione, però con peggiorativo. Dunque probabile come soprannome personale da "*tavan*", tafano.

Tou-i

Con molte varianti, riferimento al "tufo" o sedimento marnoso pliocenico. S. APROSIO, vol.II, 2003, p.614.

Valle Revini

Composto da indicazione geofisica e un opaco, in cui forse, per affinità con *Maxena*, è interessante vedere il *Revezolo* cioè il cruschello per panificati di secondo livello, ma molto diffusi. S. APROSIO, vol.II, 2003, p.356.

Villa Mongiardino

Classico riferimento insediativo con riflesso cognominale, abitato virilocale.

Zambogi

Corruzione probabile, da toponimo *Sambugu*, in riferimento alla presenza di Sambuco. S. APROSIO, 2003, p.388

6. DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA D'ARCHIVIO

La cartografia disponibile presso l'Archivio di Stato di Genova non consente di risalire ad un disegno del territorio di Leivi anteriore al XIX secolo, tuttavia le cartografie proposte consentono di rilevare una situazione che non doveva troppo scostarsi rispetto ai secoli post medievali. Si evidenzia un abitato di tipo diffuso, in cui si identificano nuclei afferenti le chiese di San Lorenzo, San Rufino, San Bartolomeo e San Tommaso. I versanti con esposizione meno favorevole sono comunque insediati, si evidenzia infatti in loro corrispondenza la presenza di grange e di castagneti, con una diffusione limitata del bosco. Le aree di fondovalle sono intensamente sfruttate, con fitte parcellizzazioni e i tracciati, numerosi, si collocano tanto sui crinali che a mezza costa. Le opere di terrazzamento vengono riportate come caratterizzanti soltanto i versanti meridionali.



Stralcio della Carta xxxxxxxx[31]



Stralcio della Carta xxxxxx

[31] Le Carte ci sono state gentilmente concesse dalla dott.ssa Nadia Campana della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria..

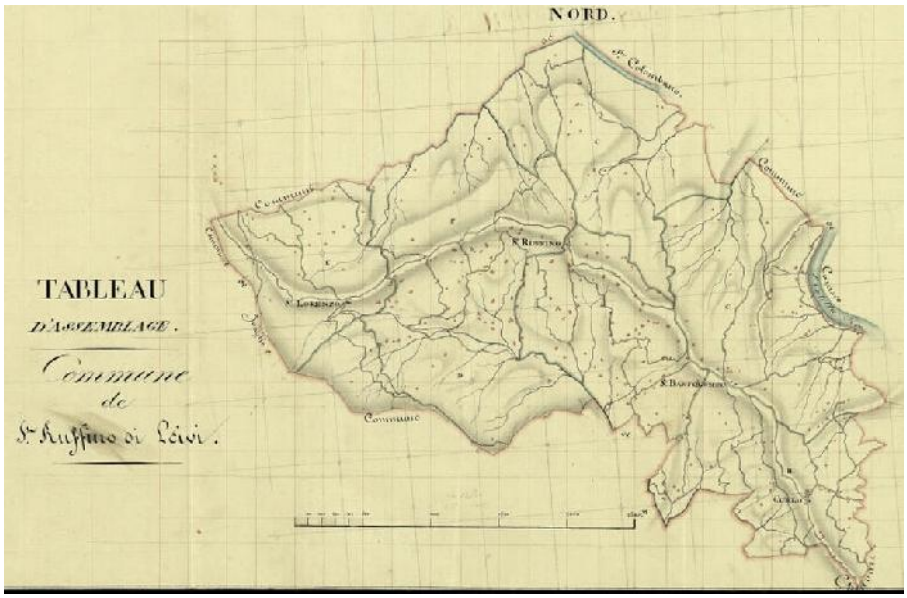


Tableau d'Assemblage. Commune de S.t Ruffino di Leivi" (ca. 1805 - ca. 1813)

La carta degli inizi del XIX secoli mostra ancora quale principale via di risalita da Chiavari per il Curlo verso San Bartolomeo, quella passante dinnanzi alla chiesa di San Tommaso, oggi invece collocata su di un itinerario secondario.

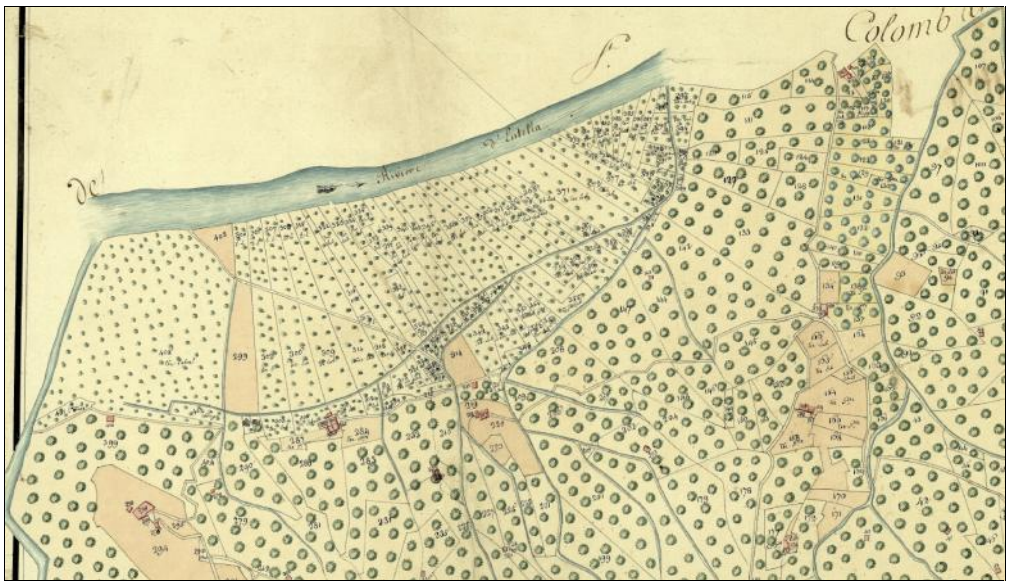


Commune de S.t Ruffino di Leivi. Section B (ca. 1805 - ca. 1813)



Commune de S.t Ruffino di Leivi. Section C (ca. 1805 - ca. 1813)

Nel Piano di Seriallo si osserva una situazione anteriore al tracciato della via pedecollinare, con in evidenza la strada che attraversa il piano in direzione del Lavagna, oggi appena riconoscibile.



Commune de S.t Ruffino di Leivi. Section G (ca. 1805 - ca. 1813)

Nella sezione corrispondente a S. Rufino si identificano tracciati risalenti la dorsale, ora non più riconoscibili.



Commune de S.t Ruffino di Leivi. Section E (ca. 1805 - ca. 1813)

7. DATI INTEGRATIVI

7.1. L'analisi della fotografia aerea

L'analisi della fotografia aerea è stata effettuata sulle riprese disponibili sul Geoportale Nazionale, che coprono un arco temporale di quasi un venticinquennio (voli GN *Ortofoto b/n 1988-89*, *Ortofoto b/n 1994-98*, *Ortofoto colore 2000*, *Ortofoto colore 2006*, Ortofoto colore 2012) e sui fotogrammi del volo *E 1973/74 - Volo 1 - Alto copertura regionale* della fototeca del Geoportale della Regione Liguria.

La visibilità da aerofotografia è risultata limitata su buona parte del territorio comunale per la quasi intera copertura boscosa dei versanti con esposizione meno favorevole. La morfologia del territorio, caratterizzata principalmente da terreni acclivi ed il tipo di colture praticate, sono inoltre poco efficaci nel costituire i mediatori di tracce al suolo o sulla vegetazione conseguenti a depositi di interesse archeologico interrati.

In generale i fotogrammi del 1973-74 mostrano una occupazione diffusa anche dei versanti con esposizione meno favorevole, con ampi settori sboscati e terrazzamenti diffusi, situazione mutata già a partire dalle immagini della fine degli anni '80. Lo sfruttamento e l'insediamento sui versanti più sfavorevoli sembra ugualmente distribuito sul territorio: si osserva chiaramente come i crinali secondari volti ad E siano sempre disboscati ed organizzati per le colture. Sono piuttosto evidenti anche i tracciati lungo i crinali principali e secondari; sul M.te Anchetta non era ancora stato istallato il ripetitore.



Foto 1. Versante N volto verso il Lavagna, *E 1973/74 - Volo 1 - Alto copertura regionale (GP Regione Liguria)*



Foto 2. Versante N volto verso il Rupinaro, *E 1973/74 - Volo 1 - Alto copertura regionale (GP Regione Liguria)*

Sul crinale in corrispondenza di Case Michelangelo si evidenzia una successione di ampi pianori terrazzati, taluni a giro poggio, molto ben definiti e non ancora in parte occupati dalle abitazioni: non si evidenziano sulle loro superfici elementi riconducibili a manufatti o depositi di interesse archeologico, tuttavia la loro morfologia risulta di per sé ad elevato potenziale insediativo. Nella foto 3 si osserva in alto a sinistra una serie di terrazzamenti, ora abbandonati e non più visibili nei fotogrammi successivi ma rilevati dal LiDAR, ancora perfettamente mantenuti.



Foto 3. Il crinale tra Bocco e San Bartolomeo, *E 1973/74 - Volo 1 - Alto copertura regionale (GP Regione Liguria)*

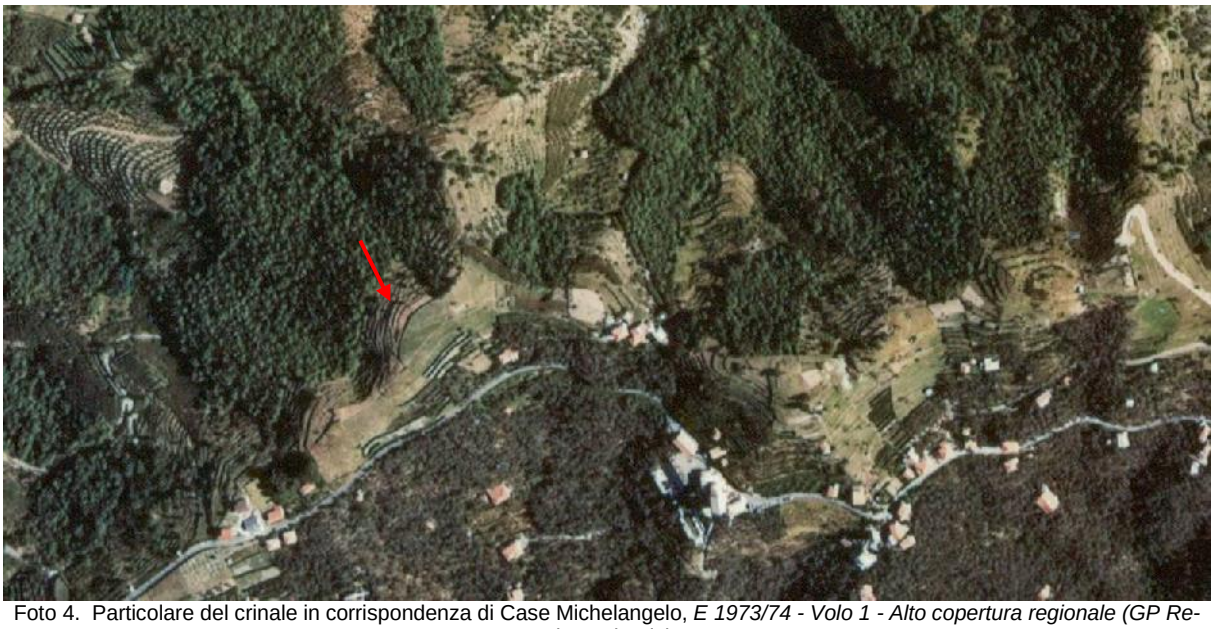


Foto 4. Particolare del crinale in corrispondenza di Case Michelangelo, *E 1973/74 - Volo 1 - Alto copertura regionale (GP Regione Liguria)*

Particolare attenzione si è prestata a quei settori che le notizie storiche e la ricerca toponomastica hanno segnalato come a maggiore potenziale archeologico.

In località Case Michelangelo la fotografia aerea mostra la presenza sul crinale di alcuni pianori roncati e di una radura di forma pseudo rettangolare con una evidente anomalia scura al centro (foto 1-2).



Foto 1. Case Michelangelo, Ortofoto b/n 1994-98 GN



Foto 2. Case Michelangelo, Ortofoto colore 2000 GN

Il M.te Castello, su cui si ritiene probabile la presenza di un castellaro protostorico, si presenta completamente coperto da vegetazione, senza che essa mostri differenze tonali ascrivibili alla presenza di eventuali manufatti interrati. Si evidenziano opere di terrazzamento fin sul cresta sul versante volto al mare, mentre verso il Rupinaro domina il bosco (foto 3-6).

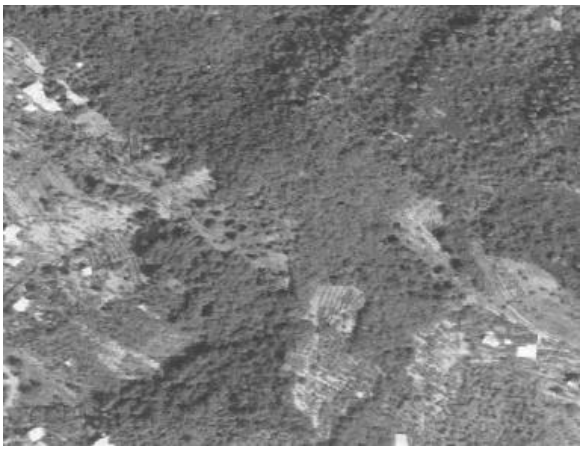


Foto 3. M.te Castello, Ortofoto b/n 1988-89 GN

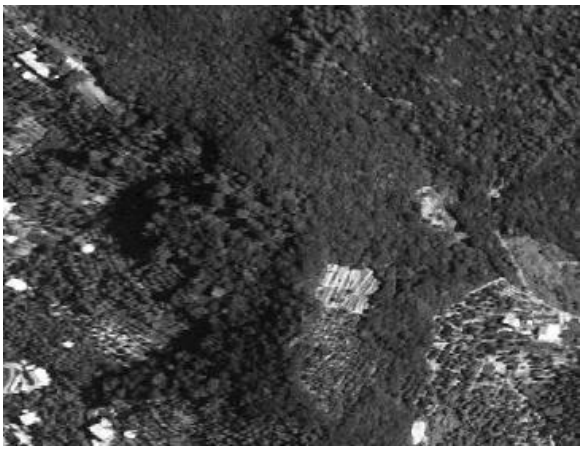


Foto 4. M.te Castello, Ortofoto b/n 1994-98 GN



Foto 5. M.te Castello, Ortofoto colore 2000 GN



Foto 6. M.te Castello, Ortofoto colore 2006 GN

Anche lungo il crinale ad E del passo dell'Anchetta si evidenziano terreni terrazzati a ridosso della cresta, anche in questo caso sul versante volto verso il mare: si osserva un progressivo abbandono delle terrazze sistemate, denunciato dall'avanzare della boscaglie su pianori che nei fotogrammi più datati risultano interamente liberi (foto 7-10).

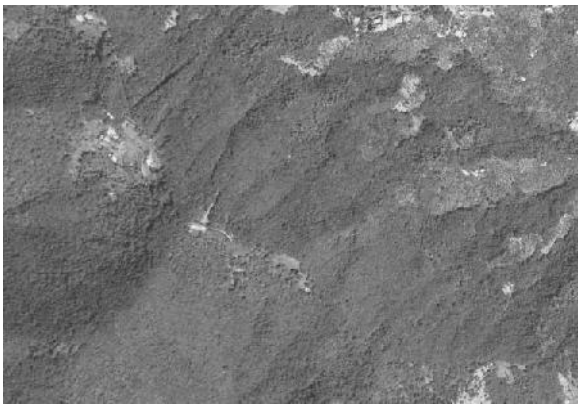


Foto 7. Tratto di crinale prossimo al M.te Anchetta, Ortofoto b/n 1988-89 GN

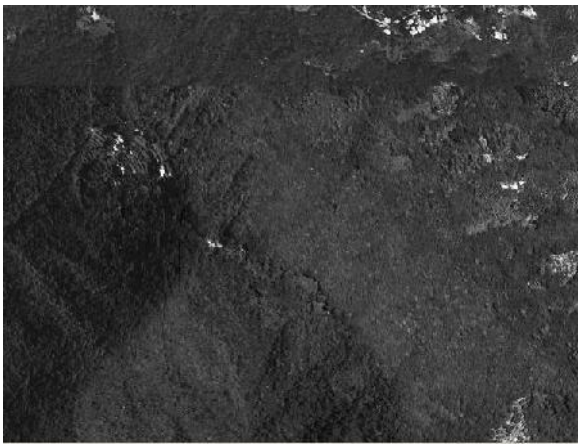


Foto 8. Tratto di crinale prossimo al M.te Anchetta, Ortofoto colore 1994-98 GN



Foto 9. Tratto di crinale prossimo al M.te Anchetta, Ortofoto colore 2000 GN



Foto 10. Tratto di crinale prossimo al M.te Anchetta, Ortofoto colore 2012 GN

Non si evidenziano elementi di interesse lungo il crinale secondario che si estende tra S. Bartolomeo e Loreto: le differenze tonali presenti nella vegetazione sono conseguenti al diverso grado di esposizione delle porzioni di versante (foto 11-12).



Foto 11. Crinale tra S. Bartolomeo e Loreto, Ortofoto colore 2000 GN



Foto 12. Crinale tra S. Bartolomeo e Loreto, Ortofoto colore 2012 GN

L'indagine aerofotografica non ha mostrato per il piano di Seriallo, unica area pianeggiante con completa visibilità al suolo, anomalie di interesse archeologico. Si osserva una varietà nei coltivi ed una frammentazione dei lotti che si uniforma invece nei fotogrammi più recenti. Si evidenzia un tracciato che attraverso in senso NW-SE il piano, individuabile a partire dalla carrozzabile a bordo versante: il tracciato si collega con la via di Costasecca, che scende verso il piano dal crinale tra S. Bernardino e S. Rufino, e proseguendo verso il Lavagna, forse in direzione del ponte medievale sito poco oltre in comune di San Colombano (foto 13-16).



Foto 13. Tratto di crinale prossimo al M.te Anchetta, Ortofoto colore 2000 GN



Foto 14. Tratto di crinale prossimo al M.te Anchetta, Ortofoto colore 2012 GN



Foto 15. Tratto di crinale prossimo al M.te Anchetta, Ortofoto colore 2000 GN



Foto 16. Tratto di crinale prossimo al M.te Anchetta, Ortofoto colore 2012 GN

7.2. L'analisi delle immagini LiDAR

L'intero territorio comunale di Leivi è coperto dal rilievo digitale altimetrico del terreno (DTM) realizzato con tecnica *Laser-scanning* LiDAR (da piattaforma aerea) con risoluzione a terra di 1 metro, nell'ambito del Piano Straordinario di telerilevamento Ambientale (e sua estensione del 2008) dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM). La straordinaria capacità del LiDAR di restituire modelli altimetrici del suolo con una elevatissima definizione delle micromorfologie, anche per quelle aree coperte da vegetazione, e pertanto altrimenti cieche da remoto, permette attraverso opportune visualizzazioni del dato grezzo, di enfatizzare morfologie ed anomalie altimetriche riconducibili ad aree ad elevato potenziale insediativo e ad elementi di interesse archeologico.

Si è operato procedendo con la mosaicatura dei file corrispondenti al territori di Leivi, sulla quale poi si sono realizzate visualizzazione multiple di tipo *hillshading* (rilievo ombreggiato), impostando differenti direzioni dell'illuminazione simulata sul rilievo atte ad enfatizzare i microrilievi lungo tutti i versanti. Le visualizzazioni più efficaci per le morfologie rilevate di Leivi, sono risultate quelle che hanno permesso di riportare, in un'unica immagine, la somma di illuminazioni simulate da più direzioni, consentendo di esaminare in un unico supporto, senza zone d'ombra e soluzioni di continuità, l'intero territorio comunale.

- Il DTM ha permesso di evidenziare una fascia pianeggiante lungo tutta la cresta orientata all'incirca NW-SE del versante su cui corre parte del confine comunale verso Chiavari, ovvero la dorsale del **passo dell'Anchetta - Monte Anchetta - Monte Castello**. In corrispondenza di queste tre località si osserva inoltre la presenza di spazi pseudo pianeggianti più ampi. Sulla cima del monte Castello si rileva un piano morfologico di forma trapezioidale, conseguente ad una sistemazione di natura antropica. La cresta risulta percorsa da una fascia continua di terreno pianeggiante, in graduale pendenza verso E; i maggiori rilevati del Monte Anchetta (547.2 m), del monte Castello (su cui si ipotizza la presenza di un castellaro, 343.2 m) e del poggio emergente tra i due (501.3 m), presentano tutti spazio pianeggiante sufficiente alla collocazione di un presidio.
- Sulla dorsale EW sulla cui porzione occidentale scorre la strada che unisce **San Lorenzo - Bocco-San Rufino - San Bartolomeo** si sottolinea la successione in cresta di terreni pianeggianti di forma e dimensione eterogenea (fino a 25 -30 m circa di larghezza), per posizione e morfologia adatti ad essere facilmente percorsi o insediati. Tra San Bartolomeo e San Rufino discendono inoltre a pettine lungo il versante N verso la Val Fontanabuona una serie di crinali secondari con fasce pianeggianti continue fino al fondovalle. I crinali tra **Case Michelangelo e il Pian di Scaruglia** e tra **San Bartolomeo e Loreto** mostrano inoltre spazi più ampi in cresta: lungo il secondo citato, in coincidenza dei

toponimi *M.te Castello*, *Castellon* e *Castellano*, potenzialmente rivelatori di insediamenti fortificati, si identificano brevi porzioni di terreno pianeggiante e anomalie riconducibili a manufatti antropici.

- Il DTM ha evidenziato lungo tutti i versanti una **serie di percorsi** sia con tracciati longitudinali di mezzo versante che disposti trasversalmente, particolarmente fitti sul versante verso il Lavagna e quello N del Rupinaro. Sensibilmente meno risultano invece quelli identificabili sul versante S del Rupinaro, limitati a percorsi che si attestano su San Lorenzo.
- Il rilievo LiDAR ha mostrato la presenza **opere di terrazzamento**, anche sui versanti con esposizione meno favorevole. Si segnala in particolare la serie di terrazzamenti isolati nell'area boschiva del versante verso il fiume Lavagna, corrispondenti all'attestazione del toponimo *Ronco*, spesso riferito ad aree disboscate in età medievale.
- In località **Pian di Seriallo**, nei terreni prossimi alla confluenza del Fosso di Camposasco nel Lavagna, il DTM ha mostrato una serie di anomalie costituite da lineazioni parallele depresse attribuibili a solchi di arativi precedenti agli attuali orientamenti, visibili per una estensione di circa 800 mq. Nello stesso piano una ulteriore anomalia lineare, lunga 80 m circa con orientamento NS, risalta nel settore orientale. In più punti si osservano inoltre depressioni pseudo circolari, di probabile formazione naturale.

7.2.1. La carta dell'esposizione dei versanti

La disponibilità del rilievo tridimensionale ha inoltre consentito di realizzare un modello dell'esposizione dei versanti, al fine di utilizzare anche l'insolazione quale parametro per definire il potenziale archeologico del territorio.

7.2.2. La carta della visibilità dal M.te Castello

Il DTM è stato infine sfruttato per elaborare una carta della visibilità sul territorio dal monte Castello, al fine di verificare il potenziale strategico di questa cima su cui si ipotizza dovesse sorgere in età protostorica un castellaro. Essa ha evidenziato una visibilità che permette, in relazione al territorio di Leivi, il controllo del versante N del Rupinaro, dal Curlo fino al Bocco, e dei punti di valico collocati sulla sua dorsale.

7.3. I risultati della ricognizione di superficie (*survey*)

Nelle giornate del 22-23-24 febbraio 2015 si è effettuata una ricognizione nel territorio comunale al fine di verificare i dati emersi dall'analisi della bibliografia edita, dalla toponomastica e dalle osservazioni realizzate da remoto sulle fotografie aeree e sui rilievi LiDAR del MATTM.

Si presentano i risultati suddivisi per settori di prospezione.

7.3.1. Asse longitudinale San Lorenzo -San Bartolomeo

Talune tra le emergenze architettoniche, nonostante i rimaneggiamenti talvolta piuttosto invasivi realizzati in età post medievale, possono conservare parti riconducibili a fasi più antiche e, nel caso delle chiese, aree cimiteriali adiacenti: la visione diretta ha mirato a calibrare l'eventuale sussistenza di beni archeologici alla tipologia dell'evidenza architettonica e alle attuali caratteristiche del contesto in cui si inseriscono.

Per le chiese di San Bartolomeo, San Tommaso, San Rufino, San Lorenzo e per la torre medievale sussiste già il vincolo architettonico (si veda § 3).

Il sopralluogo non ha permesso di evidenziare elementi di interesse archeologico affioranti o visibili nella loro muratura poiché le aree adiacenti sono risultate tutte pavimentate, tranne che nel caso della chiesa di San Lorenzo, mentre le pareti sono apparse sempre interamente rivestite da intonaco.

Non è stato possibile avvicinarsi e accedere ai terreni intorno alla torre medievale; si è tuttavia riscontrata la presenza di due edifici adiacenti con caratteri riconducibili ad età medievale (foto 6-11) probabilmente parti di un agglomerato originario di antica formazione.

Si è inoltre evidenziato un edificio con caratteri architettonici riconducibili ad età basso medievale prossimo alla zona di valico del Bocco (foto 3-4); si ritiene non debba esserci il rischio di rinvenimento di sepolture intorno alla cappella della fam. Raffo, tuttavia potrebbe essere stata edificata su di un precedente elemento devozionale, quale un pilone.



Foto 1. San Lorenzo: cappella di San Lorenzo



Foto 2. Bocco di Leivi: cappella del 1822 dedicata a Maria Vergine dalla famiglia Andrea Raffo



Foto 3: Bocco di Leivi: edifici rurali sul versante esposto a S



Foto 4. Idem, particolare apertura fronte N



Foto 5. La chiesa di San Rufino



Foto 6. Il Palazzo Solari a valle della torre



Foto 7. *Idem*, particolare del fronte E



Foto 8. *Idem*

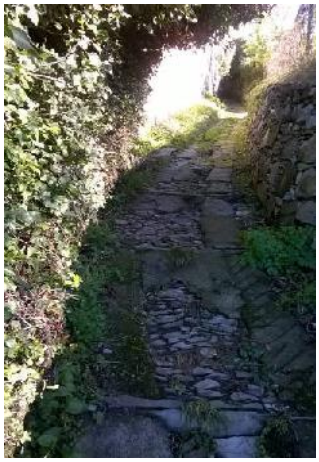


Foto 9. Sentiero vicinale di risalita dal Rupinaro alla torre



Foto 10. Edificio posto a E del Palazzo



Foto 11. Il complesso della torre e del Palazzo



Foto 12. La chiesa di San Bartolomeo

7.3.2. Crinale del Curlo

Non si evidenziano intorno alla chiesa di San Tommaso elementi che possano meglio circostanziare il potenziale archeologico dell'area: la chiesa, interamente intonacata, ed il terreno circostante non consentono di circoscrivere con maggiore dettaglio i caratteri delle eventuali sussistenze archeologiche nelle adiacenze. L'edificio sorge lungo quello che era l'originario tracciato viario che risaliva dal Curlo verso il Bocco di Leivi, ora invece, poiché la carrozzabile è stata spostata più in basso, risulta isolata. Nei pressi della chiesa si sviluppa una piccola borgata con taluni edifici dai caratteri tradizionali, ma di età imprecisabile.



Foto 13: La chiesa di San Tommaso del Curlo

7.3.3. Crinale Monte Anchetta-Monte Castello

Si è percorso interamente il crinale M.te Anchetta-M.te Castello senza alcuna difficoltà. Nella porzione occidentale esso è solcato da una strada carrozzabile quindi, a levante del M.te Anchetta da un sentiero privo di asprezze, degradante in modo lieve verso E. Il fianco S del tracciato è in più punti delimitato da un muretto a secco, sulla cui sommità poggiano grosse lastre di pietra disposte verticalmente di taglio (foto 27, 36); in altri tratti invece il tracciato è fiancheggiato da lastre conficcate verticalmente direttamente nel terreno (foto 25-30). A poca distanza del crinale, affacciate verso S, si sono individuati alcuni rustici allo stato di rudere (foto 23-24). I versanti sono en-

trambi acclivi, maggiormente quello volto verso il Rupinaro, ma sul crinale si evidenziano alcuni spazi organizzati in età imprecisabile (foto 21-22): alcune delle aree pianeggianti emerse dal DTM LiDAR sono risultate terrazzate e disboscate.

Sulla cima del M.te Anchetta si evidenzia una morfologia con spazi adatti all'insediamento, residui di terrazzamenti e cumuli di scandole di pietra (foto 14-17). La morfologia relativamente pianeggiante, la posizione a dominio sul territorio e la facilità nel raggiungere il monte, ne confermano l'elevato potenziale archeologico.

La presenza sulla sommità di un ripetitore e i pesanti sbancamenti operati per la sistemazione di un vano di servizio e della relativa strada di accesso (il cui scasso era stato ben evidenziatoa dal LiDAR) hanno però compromesso la lettura del sito che non ha consentito di meglio precisare la natura delle eventuali sussistenze archeologiche (foto 18).

Il poggio emergente tra i M.ti Anchetta e Castello presenta aree terrazzate potenzialmente insediabili, tanto che vi si trovano diverse baracche e torrette apprestate dai cacciatori (foto 31).

Il M.te Castello è circondato da muri di terrazzamento a giro poggio che si susseguono fino alla sommità (foto 32-34); il versante W, volto verso la sella su cui si ergono le case abitate della località C. Costa, presenta ampi terrazzi manutenuti con scalette ricavate nelle spalle dei muri di contenimento che consentono di risalire agevolmente verso la cima. I restanti fianchi sono in abbandono, con terrazzamenti meno profondi e non sempre riconoscibili. Sulla sommità si identificano numerosi muretti a secco, di cui ne è difficile la lettura planimetrica, che il LiDAR suggeriva con pianta trapezoidale e la funzione, forse non esclusivamente legata alle opere di terrazzamento.



Foto 14. Frazione Boschetto, chiesa di S. Giovanni



Foto 15. *Monte Anchetta, spazi terrazzati in abbandono*



Foto 16. *Monte Anchetta: cumuli di lastre di pietre in spacco*



Foto 17. *Monte Anchetta: spazi pseudo pianeggianti sulla*

cima



Foto 18. *Monte Anchetta:area cintata non prospezionabile*



Foto 19. *Monte Anchetta:visibilità in direzione SE*



Foto 20. *Sentiero che dal M.te Anchetta conduce al M.te Castello*



Foto 21. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: area terrazzata volta a S, degradata e riutilizzata dagli escursionisti*



Foto 22. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: idem, muro di contenimento del terrazzo*



Foto 23. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: opere di terrazzamento e rustici in abbandono*



Foto 24. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: opere di terrazzamento e rustici in abbandono*



Foto 25. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: lastre infisse verticalmente a delimitare il fianco S del sentiero*



Foto 26. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: idem*



Foto 27. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: muretto a secco con lastre disposte verticalmente di taglio nella porzione sommitale a delimitare il fianco S del sentiero*



Foto 28. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: idem*



Foto 29. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: idem*



Foto 30. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: idem, porzioni meno conservate*



Foto 31. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: poggio tra i due monti, aree pseudo pianeggianti con postazioni dei cacciatori*



Foto 32. M.te Castello: muretti a secco apprestati sulla cima



Foto 33. M.te Castello: idem e spazi pianeggianti fruibili



Foto 34. M.te Castello: opere di terrazzamento intorno alla cima



Foto 35. Il monte Castello ripreso dal Bocco



Foto 36. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: muro a secco lungo il fianco S lungo la sella ad E del M.te Castello*

7.3.4. Piano di Seriallo

Le anomalie emerse dal DTM LiDAR in corrispondenza dell'immissione del Fosso di Camposasco nel Lavagna, attribuibili a suddivisioni agrarie sottese alle attuali, non sono risultate, come ci si aspettava del resto, percepibili ad occhio nudo e la prospezione dei terreni non ha evidenziato affioramenti di materiali archeologicamente significativi (foto 38). Il terreno è parso fortemente imbibito, le depressioni registrate dal LiDAR corrispondono a chiazze di vegetazione a crescita o a colore differente individuabili facilmente sul posto, in alcun caso connesse a interventi antropici. Si è verificata inoltre la corrispondenza di una anomalia lineare con un fossato scavato per le acque di colluvio, non visibile dalla fotografia area per la presenza di vegetazione (foto 41). Il piano non è insediato, l'unico edificio rilevato (escludendo un capannone industriale) è addossato alla strada che corre ai piedi del versante e sembra aver legato a funzioni di servizio e non residenziali. Lungo il Fosso di Camposasco uno smottamento ha permesso di osservare la stratigrafia del terreno, costituita, per la porzione visibile (h circa 1.5-2 m) da un deposito omogeneo privo di inclusi spesso circa 1-1,5 m e quindi da ciottoli affioranti (foto 40).



Foto 37. Piano di Seriallo: lotti affacciati sul Lavagna



Foto 38. Piano di Seriallo: terreno in cui si sono evidenziate sulle immagini DTM LiDAR delle anomalie



Foto 39. Piano di Seriallo: edificio in pietra edificato nel piano a ridosso della strada



Foto 40. Piano di Seriallo: finestra stratigrafica lungo il Fosso di Camposasco



Foto 41. Piano di Seriallo: canale di deflusso delle acque di colluvio corrispondente ad una anomalia identificata sul DTM LiDAR

7.3.5. Versante N affaciato sul Fosso di Camposasco

Il versante rivolto a N verso il Fosso di Camposasco è percorso da un itinerario carrozzabile principale di mezza costa, la via dei Boschi, che congiunge il Bocco con San Bartolomeo, in alternativa al tracciato rivolto a S e passante a ridosso del crinale. La ricognizione ha evidenziato numerosi tracciati secondari diretti verso la val Fontanabuona, pedonali e carrozzabili, in taluni casi con una sistemazione in pietra del fondo. Si è avuto modo in più punti di osservare smottamenti e frane causati dalle recenti alluvioni che hanno compromesso buona parte di questi percorsi, obliterandoli o asportandone delle porzioni, come evidente anche lungo la stessa via dei Boschi. Si evidenziano isolati edifici rurali e alcune opere di terrazzamento (foto 43). La via del Beunin, ritenuta per le sue caratteristiche uno dei percorsi più antichi tra quelli di collegamento tra la costa e la val Fontanabuona, è parsa fortemente interrata e compromessa in un punto dall'erezione di un traliccio; la descrizione che il Montagni riporta della via, lastricata e larga 2,20 m, non è nel tratto a monte riscontrabile (foto 44-48).



Foto 42. Strada dei Boschi: edifici rurali posti sul versante N



Foto 43. Strada dei Boschi: tracciati a gradoni disposti a pettine rispetto alla strada dei Boschi



Foto 44. Strada dei Boschi: incrocio con la via del Beunin



Foto 45. Strada dei Boschi: la via del Beunin a valle della strada dei Boschi



Foto 46. Strada del Beunin



Foto 47. *Idem*: ripresa da N



Foto 48. Strada del Beunin: traliccio eretto sulla strada

7.3.6. Cresta tra Case Michelangelo e loc. Serbatoio

Particolare attenzione è stata posta al punto di valico della via del Beunin, denominata poi via del Bricollo nella parte che prosegue lungo il versante opposto in direzione del fondovalle del Rupinaro, posto in località Case Michelangelo (foto 57-59). In tale adiacenza è inoltre attestato il toponimo di Santa Maria di Maggiolo, che ricorda la chiesa ora scomparsa, che doveva sorgere all'incrocio tra la via del Beunin e la carrozzabile longitudinale principale: non si sono evidenziati elementi e caratteristiche morfologiche che possano condurre ad identificare il luogo in cui essa doveva sorgere.

Gli edifici dell'agglomerato di Case Michelangelo presentano caratteri architettonici tradizionali, ma di incerta datazione; a monte di essi sorge una cisterna in pietra nei cui pressi affiorano materiali ceramici settecenteschi (colti e inseriti nella muratura della cisterna) e ampi pianori disboscati, ora liberi, adatti all'insediamento (foto 55-57). Proseguendo in direzione E nei boschi a monte della carrozzabile, si sono prospezionate alcune radure pianeggianti, e spazi organizzati con terrazzamenti in età imprecisabile evidenziati dal rilievo LiDAR, verificando che le caratteristiche morfologiche risultano adatte all'insediamento (foto 50-53). Non si sono rilevati però materiali affioranti o strutture che possano meglio definire la natura di eventuali depositi archeologici in questi settori che presentano morfologie di per sé ad alto potenziale.



Foto 49. Strada che corre parallela a pochi metri dalla cresta sul versante N



Foto 50. Terrazzamenti sul versante N



Foto 51. Idem



Foto 52. Aree pseudo pianeggianti sul crinale



Foto 53. Idem



Foto 54. Rustici posti sul versante N



Foto 55. Case Michelangelo: cisterna posta sul poggio sommitale



Foto 56. Idem: ceramiche inserite nella muratura



Foto 57. Gli edifici della borgata di Case Michelangelo



Foto 58. Case Michelangelo: punto di valico della via del Beunin



Foto 59. Case Michelangelo: la via del Beunin oltre il valico, verso la strada panoramica San Lorenzo-San Bernardo

7.3.7. Crinale tra San Bartolomeo e Loreto

A causa degli smottamenti e delle frane che hanno recentemente interessato in più punti il versante, non è stato possibile prospezionare il crinale, seguendo la strada vicinale del mulo in direzione di San Colombano, prosecuzione della vicinale della Picetta che risale da Rustio; non si è quindi raggiunto nessuno tra gli spazi pianeggianti evidenziati dal LiDAR, di cui alcuni significativamente connessi ai toponimi *M.te Castello*, *Castellano* e *Castellon*.

8. VALUTAZIONI GEOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE

In un contesto quale quello del territorio di Leivi, caratterizzato principalmente da morfologie prominenti definite da versanti a media e alta acclività e modeste aree pianeggianti, la sussistenza dei depositi archeologici dipende sostanzialmente dalle caratteristiche dei rilievi e dalla loro stabilità: pertanto le informazioni ritenute essenziali da valutare riguardano:

- la litologia del substrato, da cui dipende sia la possibilità di insediamento sia di conservazione dei depositi archeologici;
- l'individuazione di fenomeni di dissesto idrogeologico (in particolare le frane attive) che interagiscono con i depositi archeologici provocandone il deterioramento e/o la distruzione;
- la presenza di cime e crinali ampi, versanti poco pendenti, particolari ripiani morfologici (come paleosuperfici, paleofrane, terrazzi fluviali o altipiani), ossia quei contesti territoriali in cui è possibile si siano sviluppate forme d'insediamento;

Inoltre, è necessario valutare quelle situazioni che, a differenza della restante parte di territorio montano, possono presentare una giacitura non superficiale dei depositi archeologici come, come ad esempio, le valli alluvionali, in cui si possono invece risultare sepolti sotto coltri talvolta potenti.

Per nessun settore del territorio comunale è stato possibile determinare la quota di giacitura dei piani di calpestio frequentati dall'uomo nel passato e valutare il loro possibile livello di conservazione in relazione ai mutamenti subiti dall'area.

8.1. Litologia del substrato

Come si osserva nella *Carta Geologica* una ristretta parte del territorio comunale, la porzione sommitale del versante il cui crinale segna il confine con il comune di Chiavari, il substrato è costituita da:

- *Ardesie, scisti marnoo- ardesiaci e scisti argilloso-marnosi con intercalazioni di arenarie,argilloscisti e calcareniti (Albiano-Cenomaniano, CRETACEO INF.-SUP.)* propri dei versanti acclivi, che costituiscono una roccia resistente affiorante o con minima copertura, caratterizzata da morfologie accentuate.
  - In tale ambito l'eventuale presenza di depositi archeologici è ipotizzabile come generalmente non stratificata, affiorante e quasi priva di interro; la propensione al dissesto è generalmente bassa, i depositi possono essere caratterizzati da parziali fenomeni gravitativi e di erosione

La maggior parte del territorio comunale rientra invece in unità ,litologiche rimaneggiate superficialmente dall'attività agricola, costituita da:

- *Scisti argillosi manganesiferi, più o meno siltosi, alternati ad arenarie fini con ossidi di ferro e manganese (Barremiano-Albiano, CRETACEO INF.),* più modellabili ed erodibili formano coltri e morfologie vallive dolci e da *Argille a palombini costituite da scisti argillosi e argilloso-marnosi con intercalazioni di calcari palombini silicei grigio-chiari (Barremiano-Albiano, CRETACEO INF.),* costituiti sia da parti argillose che calcaree, si collocano a metà delle due unità precedenti. Con il prevalere della componente più resistente calcarea si avranno morfologie più aspre, se prevale la componente argillosa le morfologie saranno invece meno acclivi.
- Al loro interno si collocano poi sub unità di formazione olocenica delimitate di *coltri detritiche di origine eluvio-colluviale,* di spessore superiore a 3 m, costituite di argilla satura:

- In tale ambito l'eventuale presenza di depositi archeologici ipotizzabile come superficiale o interrata e presentare indici di conservazione piuttosto eterogenei, anche in ragione di attività agricole

Presso le due anse del Lavagna comprese in territorio di Leivi, si trovano *alluvioni antiche e recenti*. Si tratta di zone deposizionali con apporti da monte e dai corsi d'acqua laterali, poi spianati dalle esondazioni del Lavagna

- In tale ambito è ipotizzabile una presenza di depositi archeologici superficiali come fortemente interrati; l'unità è conservativa, ma si possono comunque presentare fenomeni di dislocazione

Lungo il fondovalle del Rupinaro le *alluvioni antiche e recenti* sono invece connesse a fenomeni anche erosivi:

- In tale ambito è ipotizzabile una presenza di depositi archeologici superficiali e interrati; l'unità è poco conservativa, seppur si possano presentare fenomeni di dislocazione

8.2. Fenomeni di dissesto idrogeologico

Nei settori sommitali dei versanti posti all'interno del bacino del Rupinaro, si rilevano unità sparse di corpi detritici di origine colluviale interessati da movimenti gravitici e dissesto superficiale. Ulteriori unità attive a forte instabilità formano una serie serrata di distacchi: esse si collocano in affaccio sul Lavagna al piede del versante presso il Piano di Seriallo e nel settore orientale del Comune, lungo il versante volto sempre sul Lavagna, interessato recentemente da una rovinosa frana.

- Si ritiene in loro corrispondenza nulla la sussistenza di depositi di interesse archeologico

8.3. Aspetti geomorfologici

La valutazione degli elementi caratterizzanti l'assetto geomorfologico in relazione all'identificazione di quei contesti territoriali che possono essere particolarmente suscettibili all'insediamento umano o quelli, al contrario, scarsamente vocati è stata effettuata utilizzando la *Carta geomorfologica* e le elaborazioni realizzate sul *Digital Terrain* Model da LiDAR acquisito attraverso il MATTM, per cui si rimanda al § 6.2

La presenza di cime e crinali ampi, versanti poco pendenti, particolari ripiani morfologici (come paleosuperfici, paleofrane, terrazzi fluviali o altipiani), sono stati considerati contesti territoriali in cui è possibile si siano sviluppate forme di insediamento;

Si evidenziano come particolarmente vocati all'insediamento le selle morfologiche e gli spianamenti relitti di origine fluviale: questi ultimi sono presenti su tre distinti crinali secondari discendenti verso il Lavagna e creano aree pianeggianti larghi fino a 40 m e sviluppati in lunghezza anche oltre i 250 m.

Il LiDAR ha inoltre evidenziato in modo dettagliato la presenza di spazi insediabili lungo i crinali principali (si veda il § 6.2)

Le vallecole incise in cui si verificano fenomeni di erosione concentrata in corrispondenza dell'impluvio, sono invece a scarso potenziale archeologico.

9. LA CARTA ARCHEOLOGICA DEL COMUNE DI LEIVI (ARC01)

La Carta Archeologica del Comune di Leivi costituisce la sintesi delle indagini conoscitive realizzate attraverso l'acquisizione di dati editi e di nuove informazioni ottenute dall'analisi aerofotografica, dall'analisi delle immagini LiDAR, dalla ricognizione di superficie,dalle valutazioni delle caratteristiche geologiche e geomorfologiche.

Non vi si trova alcuna attestazione archeologica, segnalazioni di ritrovamento o sito archeologico documentato poiché ad oggi non si ha alcuna notizia al riguardo.

L'intero territorio comunale di Leivi è stato suddiviso in base al potenziale archeologico accertato, secondo una scala di 4 valori:

- *Potenzialità archeologica NULLA*
- *Potenzialità archeologica BASSA*
- *Potenzialità archeologica MEDIA*
- *Potenzialità archeologica ALTA – CERTEZZA DELLA PRESENZA*

Si sono individuate 11 distinte aree, designate dall'identificativo PArch01-11, che rimanda alla seguente tabella di sintesi (NB. Occorrerà aggiornare l'elenco con i nuovi dati che emergeranno dalla carta geologica in corso di realizzazione):

CODICE AREA	DESCRIZIONE SINTETICA DEL CONTESTO	POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICA	NOTE	GRADO DI CONSERVAZIONE DEI DEPOSITI
PArch.01	Chiesa di San Lorenzo	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	Certezza della sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità di sepolture interne ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze.	Variabile Depositi superficiali o a moderata profondità di interro.
PArch.02	Chiesa di San Rufino	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	Certezza della sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità di sepolture interne ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze.	Variabile Depositi superficiali o a moderata profondità di interro.
PArch.03	Torre e palazzo Solaro	ALTA	Elevata probabilità di strutture e depositi connessi a fasi edilizie o occupazionali precedenti le attuali.	Variabile Depositi sia superficiali che interrati.
PArch.04	Chiesa di San Bartolomeo	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	Certezza della sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità di sepolture interne ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze.	Variabile Depositi superficiali o a moderata profondità di interro
PArch.05	Chiesa di San Tommaso	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	Certezza della sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità di sepolture interne ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze.	Variabile Depositi superficiali o a moderata profondità di interro.
PArch.06	M.te Castello	ALTA	Elevata probabilità di insediamento fortificato attribuibile ad un castellaro di età protostorica.	Modesto Depositi superficiali.
PArch.07	Crinale principale tra San Lorenzo - Bocco-San Rufino - San Bartolomeo Crinali secondari discendenti verso il Lavagna (tra Case Michelangelo e Pian di Scaruglia e tra San Bartolomeo e Loreto)	MEDIA	Media probabilità di sussistenze antiche attribuibili a contesti insediativi, viari e devozionali. Maggiori criticità si evidenziano in corrispondenza del passo del Bocco e di quello di Case Michelangelo, in quest'ultima area inoltre si ergeva la chiesa di S. Maria di Maggiolo, di cui non si conosce l'esatta collocazione. Per ragioni legate alla presenza di toponimi potenzialmente identificatori di contesti insediati in antico si evidenziano a maggiore rischio le aree in cui si attestano le voci: *Castello*, *M.te Castello*, *Castellano* e *Castellon*.	Variabile, anche compromessi dalle attività agricole o edili. Depositi superficiali o a varia profondità di interro.
PArch.08	Crinale principale tra passo dell'Anchetta - Monte Anchetta - Monte Castello	MEDIA	Media probabilità di sussistenze antiche attribuibili a contesti insediativi, viari e devozionali. Maggiori criticità si evidenziano in corrispondenza dei rilevati maggiori e del passo dell'Anchetta.	Modesto Depositi superficiali e quasi privi di interro.
PArch.09	Piano di Seriallo	MEDIA	Media probabilità di sussistenze antiche attribuibili a contesti insediativi, viari o connessi a sistemazioni idrauliche.	Variabile, anche compromessi dalle attività agricole. Depositi superficiali o a varia profondità di interro.
PArch.10	I versanti, il fondovalle del Rupinaro e tutti i settori non compresi nelle altre aree.	BASSA	Bassa probabilità di sussistenze antiche attribuibili a contesti insediativi, viari, devozionali o sepolcrali. Per ragioni legate alla presenza di toponimi potenzialmente identifica-	Variabile, anche compromessi dalle attività agricole o edili. Depositi superficiali o a varia pro-

			tori di contesti insediati in antico si evidenziano a maggiore rischio le aree in cui si attestano le voci: *Colle di Mezzo, Comorga*, *Davascha*, *Gazo, Lertona, Marastè, Pagana, Ronco, Selaschi, Stellina, Ronco*.	fondità di interro.
PArch.11	Frane attive e aree di dissesto	NULLA	Probabilità nulla di sussistenza di depositi di interesse archeologico; si specifica che il rischio nullo riguarda la zona di distacco della frana, non quella di deposizione del materiale franato	Nullo
PArch.xx			DA AGGIORNARE CON DATI DA RECUPERARE DALLA CARTA GEOLOGICA IN CORSO DI AGGIORNAMENTO	
PArch.xx				

10. ALLEGATI GRAFICI

(ARC01) CARTA ARCHEOLOGICA

Si veda il precedente capitolo

CARTOGRAFIA ARCHEOLOGICA: Carte di sintesi delle elaborazioni tematiche affrontate

(ARC02) CARTA DELLA RETE VIARIA STORICA E DEI TOPONIMI

Sovrapposizione digitalizzata dei tracciati identificati da MONTAGNI- PESSA 1988 sulla base del Catasto Napoleonico e dei toponimi desunti dallo stesso supporto e dalla CTR pubblicata sul sito del Comune sulla visualizzazione elaborata dal DTM acquisito con tecnica *Laser-scanning* LiDAR dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM)

(ARC03) CARTA DELL'ORIENTAMENTO DEI VERSANTI

Carta dell'orientamento dei versanti elaborata a partire dal DTM acquisito con tecnica *Laser-scanning* LiDAR dal MATTM

(ARC04) CARTA DELLA VISIBILITÀ DA M.TE CASTELLO

Simulazione della visibilità dalla cima del M.te Castello elaborata a partire dal DTM acquisito con tecnica *Laser-scanning* LiDAR dal MATTM

Dott.ssa Frida OCCELLI

Dott.ssa Micaela LEONARDI

11. BIBLIOGRAFIA

ABRATE P. 2013, *Dizionario dei cognomi liguri. Etimologia, storia delle famiglie, personaggi celebri, diffusione sul territorio, frequenze anagrafiche, flussi migratori e curiosità*,

APROSIO S. 2002, *Vocabolario ligure storico-bibliografico*, *parte seconda Volgare e dialetto*, vol. I e II, Savona

BELGRANO L.T. 1872, *Il registro della Curia Arcivescovile di Genova*, Atti della Società Ligure di Soria Patria, II, 2, 1872.

BRIGNOLE M. 2011, *Leivi: Storia di una comunità*, Leivi, 2011.

CALZAMIGLIA L. L. 1998, *Gazzelli. Territorio, Storia, Monumenti*, Imperia.

CALZAMIGLIA L.L., LAIOLO G. 2001, *Civezza*, Imperia-Chiusanico.

CUNEO M. 2003, *Toponomastica storica della Val Fontanabuona* in R.CAPRINI (a cura di), *Toponomastica ligure e preromana*, Recco.

DELLA CELLA A. *Memorie di Chiavari*, 3.Y.II. 22-24 ms. sec. XVIII-XIX (Biblioteca della Società Economica di Chiavari).

C. DU CANGE, et al. 1883-1887, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*. Niort.

FERRETTO A. 1928, *Il distretto di Chiavari preromano, romano e medievale*, parte I, Chiavari, 1928.

GAMBARO L. 1999, *La Liguria costiera tra III e I sec. a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova, 1999.

GAMBARO L. 2001, *Dall'alta Val di Vara verso Genova*, in LUCCARDINI R. (a cura di), *Vie romane in Liguria*, Genova, 2001.

GAMBARO L., GERVASINI L. 2004, *Considerazioni su viabilità e insediamenti in età romana da Luni a Genova*, in *Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII sec. d.C.*, Bordighera 2004.

GATTI L. 1976, *L'economia agricola del Chiavarese nel basso medioevo*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1976.

MASSARI G. 1981, *I Liguri in Lunigiana nella seconda età del Ferro*, in "Quaderni Centro Studi Lunensi, 1979-80 [1981], pp. 83-112.

MOLINARI C., STAGNO A.M. 2009, *Environmental archaeology of post-medieval terraced chestnut goves sites*, in *La constructiondes territoires montagnards: exploitation des ressources et mobilité des pratiques*, Toulouse, 2009.

MONTAGNI C., PESSA L. 1988, *Leivi: lettura di un paesaggio ligure*, Genova, 1988.

PALTINERI S. 2010, *La necropoli di Chiavari, Scavi Lamboglia (1959 - 1969*), a cura dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera – Chiavari, 2010.

Nomi d'Italia 2006. *Origine e significato dei Nomi Geografici e di tutti i Comuni*, Novara.

PETRACCO SICCARDI G., CAPRINI R. 1981, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, 1981.

PETRACCO SICARDI G. 1962, *Toponomastica di Pigna*, Bordighera.

PISTARINO G 1980, *Chiavari, un modello nella storia*, in “Atti del Convegno storico internazionale per l’VIII centenario dell’urbanizzazione di Chiavari”, Chiavari, 1980.

RUSSO N. 1908, *Su le origini e la costituzione della “Potestatia Varaginis, Cellarum et Albisolae”. Note critiche e documenti inediti*, Savona.

SERRA G.D. 1943, *Aspetti della toponomastica ligure* in “*Rivista di studi liguri*”, IX.

SOLERI G.B. 2003, *Toponomastica di Vallecrosia* in R.CAPRINI (a cura di), *Toponomastica ligure e preromana,* Genova.